Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 17 Ottobre 1929 - Anno VII MATTINO Num. 248

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Giustizia è fatta

Roma, 16 notte.

Giustizia è fatta. La sentenza, più clemente di quella che il popolo italiano tutto e la gente dell'Istria in particolare modo si attendevano, è venuta. La bieca e turpe figura dell'istigatore della strage, di colui che manteneva i contatti di là del confine, paga con la fucilazione nella schiena il suo delitto di tradimento e di sangue; i suoi compagni dell'agguato, con somma generosità, sono stati condannati a trent'anni di reclusione.

Questo atto della giustizia italiana e fascista, compiuto alla luce del sole, col vaglio sereno e imparziale delle prove, secondo la guida delle leggi inesorabili di difesa della Nazione e del Regime, chiude un periodo di torbida attività criminosa alle porte orientali d'Italia. Quando, nella continuità del Governo fascista, gli elementi slavi, rari ma indicati per l'appoggio che ricevevano dalla Jugoslavia compresero che la annessione della valle dell'Isonzo e della penisola istriana era segnata dall'orma incancellabile del destino vittorioso contro cui essi avevano combattuto fedelmente sotto le insegne giallo-nere del maresciallo Boroevic, e che non c'era più da contare su delittuose debolezze per condurre una propaganda aperta di sabotaggio e di ribellione all'autorità, iniziarono un'azione terroristica che ebbe i suoi episodi, tragicamente spaventosi, le sue vittime, i suoi eroi, sì eroi! La parola non è affatto esagerata quando ci riferiamo al milite ferroviario ucciso nell'imboscata di Prestane, combattente e fascista, che compiva il suo lavoro quotidiano quasi in una nuova trincea, in cui il nemico non era solo dinanzi, ma alle spalle; e veri eroi sono stati quegli operai slavi che, indossata la camicia nera con fierezza, hanno scontato con la vita il loro gesto di leale sudditanza all'Italia e al Fascismo.

Lo scopo dei frequenti assassinî, dei frequenti incendi contro istituti, specialmente contro le scuole dalle cui aule si impartisce l'insegnamento della nostra lingua che cancellerà ogni differenza, era evidente: mantenere le popolazioni slave, naturalmente laboriose e disciplinate, rese consapevoli ormai che il Governo di Mussolini avrebbe assicurato la loro tranquillità e il loro benessere, in uno stato di eccitazione permanente, intimorendole con attentati; perciò erano presi di mira, con crudele ferocia, coloro che avevano aderito con maggiore entusiasmo al nuovo Regime, come dimostrano le uccisioni dei militi e gli agguati di Vermo contro pacifici e inermi cittadini che esercitavano il loro diritto di sudditi italiani. Gli abitanti di quelle regioni hanno resistito con encomiabile serenità alle provocazioni e agli incitamenti; mai un momento è venuta loro meno la fiducia nella tutela dell'autorità italiana; ma bisognava che un esempio, giusto ma inflessibile, desse finalmente la sensazione che non si potevano impunemente offendere la pace delle popolazioni e la sacra legge del Regno d'Italia. Il verdetto di Pola scioglie un voto di giustizia esemplare, placa le anime dei morti, dona la gioia del lavoro fecondo a chi lotta quotidianamente per vivere, lancia un mònito severo a chi nutrisce ancora brame di sangue e di violenza di qua e soprattutto di là del Monte Nevoso.

Il processo di Pola, come tutti gli altri processi precedenti, ha provato che la fila di tutta l'attività terroristica nell'Istria e nel Goriziano deve ricercarsi in Jugoslavia. Da Lubiana gli assassini vengono riforniti di armi e di danaro, a Lubiana si rifugiano dopo avere compiuto il crimine e vi vivono onorati, verso Lubiana aveva intenzione di dirigersi Vladimiro Gortan. Oltre allo scopo interno di ostacolare con ogni mezzo quel moto spontaneo di fusione e di assimilazione che è inevitabile, come lo fu per Roma e per Venezia, tutti gli attentati rispondevano a un piano preciso di ordine internazionale, quello di dare al mondo l'impressione che l'Italia governasse nell'Istria contrariamente alle aspirazioni degli abitanti, che essa si trovasse come accampata là dove l'avevano condotta e il diritto della storia e il valore delle armi. Era questa un'ottima arma nelle mani non solo del militarismo jugoslavo, ma anche della massoneria antifascista e antiitaliana, per sviluppare la campagna contro il presunto imperialismo del nostro Paese; la favola sfruttata ai tempi di Wilson avrebbe cercato la sua allegra vendetta negli agguati degli agenti prezzolati dell'*Orjuna*, dipinti dalla stampa compiacente come sintomi di rivolta di popolazioni oppresse. Le dimostrazioni universitarie di Belgrado, i manifesti di protesta delle associazioni antifasciste di Parigi e di Berlino, indicano chiaramente che si vuole condurre la speculazione sino in fondo; i cadaveri sono subito avidamente fiutati dagli sciacalli. E si parla di cinque innocenti vittime, e si vorrebbe fare colpa sulle masse proletarie definendo gli assassini operai istriani, quasi che Giovanni Tuctan, padre di dieci figli, fosse *il capitalista borghese alleato ai tiranni!* L'odio settario non conosce limiti alla menzogne, come i guerrafondai jugoslavi, che in questi ultimi tempi avevano cercato di apparire socievoli e mansueti nei confronti dell'Italia, non conoscono limiti alle loro ambizioni e ai loro intrighi.

Mai forse vi è stato un processo con responsabilità così precise e limpide per confessione degli stessi imputati; ed ecco i mandanti della strage di Nizza, ecco i massacratori della Macedonia, che alzano il loro grido falsamente umanitario. Noi ci auguriamo che esso non abbia negli organi più responsabili alcuna eco, ad ogni modo il popolo italiano, che è abituato a questa danza macabra della stampa a catena, non si lascia affatto impressionare, osserverà attentamente i protestatari, per valutare le amicizie e le buone volontà di accordi, per individuare sempre meglio i nemici del Regime, che sono i nemici del suo lavoro, della sua tranquillità.

In Jugoslavia abbiamo ascoltato, dopo parecchi anni, delle voci auspicanti un ritorno allo spirito del patto di amicizia e di collaborazione. I fogli così detti autorevoli, che si facevano iniziatori della possibilità di una simile ripresa, comincino col non immischiarsi impudentemente con quanto l'Italia compie a tutela del suo diritto e della sua sovranità. E' proprio il caso di dire che per potersi presentare decentemente occorrono le mani nette, o, perchè ciò è assurdo dati i precedenti, almeno con le mani ben lavate. Non possono assistere solidarietà cogli assassini, altrimenti se ne assumono tutte le responsabilità di complici.

In quanto ad altra solidarietà, esse non ci sorprenderebbero; ma l'Italia ha la coscienza di essere al suo posto, vigilando sulle Alpi Giulie, e di esercitarvi una funzione di difesa, di svolgervi una missione di pace a beneficio di tutto il mondo civile, anche se questo è irriconoscente. L'Italia è la grande potenza che si leva come un baluardo insormontabile alla balcanizzazione dell'Europa: i sistemi di agguati, di terrore, attraverso imprese di comitagi che le organizzazioni jugoslave hanno cercato di trasportare dal Vardar sulle sponde dell'Adriatico, sono stati repressi con decisione ed energia fascista. Lo saranno sempre in qualsiasi evenienza.

Proteggendo l'estremo lembo orientale della nostra penisola, proteggiamo veramente l'Europa civile. Solo in questo senso il verdetto di Pola ha un'importanza che va oltre i nostri confini.

Alfredo Signoretti.

La grottesca speculazione jugoslava

Vienna, 16 notte.

A proposito delle dimostrazioni antiitaliane verificatesi ieri a Zagabria, non si può fare a meno di mettere in rilievo come la chiassata, oltre a prevenire la pubblicazione della sentenza (oggi risultata assai diversa), è stata inscenata da individui i quali hanno agito unicamente allo scopo di rinfocolare nei croati certe italofobie attenuatesi da quando i maggiori odii della Croazia sono rivolti verso la Serbia. I dimostranti erano tentati di andare a tumultuare sotto le finestre del Consolato d'Italia, ma, non essendovi riusciti, si sono rassegnati a sfilare davanti al Consolato di Francia e d'America. La polizia ha arrestato 32 persone, delle quali si può essere sicuri che non ad una sarà torto un capello, sebbene i corrispondenti telegrafino che insulti all'Italia e al Capo del Governo italiano non ne sono mancati.

Le dimostrazioni oggi si sono ripetute tanto a Belgrado quanto a Zagabria.

Il capo dei terroristi dell'Oriuna condannato a morte

Trent'anni di reclusione ai quattro complici

Pola, 16 notte.

L'udienza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si è iniziata stamane alle ore 9. Non appena il collegio giudicante è entrato nell'aula, il Presidente ha dato la parola al Procuratore Generale, Dessy. Il rappresentante della Pubblica Accusa, tra il silenzio reverente della folla, più folta del solito, ha iniziato la sua requisitoria dicendo che ancora una volta la tutela delle ragioni supreme della difesa dello Stato si identifica con la tutela dei diritti degli umili; ancora una volta la furia di una delinquenza a carattere terroristico si è abbattuta su semplici contadini che del lavoro avevano fatto la ragione della loro esistenza. Oggi abbiamo una vedova che piange la violenta uccisione del suo sposo, il padre dei suoi dieci figliuoli.

La requisitoria

L'oratore dimostra come il Regime e le sue leggi non siano fatte per una minoranza ma per l'intera Nazione, per tutti i cittadini di buona volontà, senza distinzione di razza, di condizioni sociali. Così è che oggi noi possiamo far toccare con mano ai cittadini allogeni e non allogeni di questa laboriosissima terra d'Istria, come la legge venga applicata in tutta la sua interezza anche riguardo a coloro, che dopo la grande guerra e la vittoria sono entrati a far parte della grande famiglia italiana. Per intendere bene tutta l'importanza della causa che si sta per decidere, occorre dare uno sguardo sia pure fugace agli avvenimenti che si sono qui succeduti in questi ultimi tempi. Annessa l'Istria e le altre terre, vi è stato come un momento di aspettazione nelle popolazioni allogene. Voci venute dall'estero sparsero il dubbio sulla stabilità dell'annessione; emissari di associazioni a noi nemiche, di altri Stati, residui di una mentalità dell'Impero distrutto, interessi contrastanti, gelosie, debolezze, ed anche incapacità del cessato regime, contribuirono a far sorgere e a far permanere uno stato d'animo di poca simpatia per tutto ciò che era italiano. Ma con il sorgere del Fascismo, con un nuovo e più promettente orizzonte le cose cambiarono. Assurto il Fascismo a Regime, un senso nuovo di sicurezza incominciò a pervadere gli animi dei nostri concittadini. Si veniva infatti incontro alle loro necessità.

«S'inizia quindi tutto un movimento di avvicinamento all'Italia e al Regime. Gli allogeni si inseriscono nella vita nazionale e si dichiarano pronti non solo a collaborare rassegnati, ma ad accettare tutti i diritti di buoni cittadini, adempiendo in pari tempo tutti i loro doveri, ed aspettando solo un'occasione per poter dare una dimostrazione inequivocabile di tali nuovi sentimenti. Questa venne con le elezioni del marzo scorso attraverso le quali, con una votazione imponente, dimostrarono tutto il loro attaccamento.

Si voleva impedire il Plebiscito

«Però ciò non garbava agli sparuti gruppi di trafficanti tra comunismo e slavismo, di affiliati ad associazioni di oltre confine, che oramai vedevansi isolati e impotenti, specie in certe regioni che un tempo essi credevano feudi dello slavismo, come Pisino. Si voleva perciò almeno impedire che il plebiscito, con l'imponenza del suo consenso, proclamasse il fallimento delle loro speranze. E poichè null'altro poteva far sperare un promettente risultato, si ricorse al delitto, pensando con atti terroristici di riuscire sia ad impedire l'accorrere degli elettori alle urne, sia a far credere ad una sicurezza di impunità, che tenesse la popolazione in perpetua paura e rassegnazione. E' nelle file di costoro, come essi stessi hanno confessato — continua il Procuratore Generale — che noi troviamo gli attuali imputati. Essi sono di coloro che vorrebbero impedire alle buone popolazioni istriane di accostarsi all'Italia, e di riconoscere, come hanno lealmente riconosciuto, Stato e Regime. Come poc'anzi ho detto, Pisino, uno dei tre centri di grande importanza, in cui l'Associazione slavofila «Edinost» aveva diviso la provincia della Venezia Giulia, era centro di particolare sensibilità. Se le elezioni, anche a Pisino, avessero avuto, come effettivamente hanno avuto, un risultato plebiscitario di consenso al Regime, molte illusioni sarebbero cadute, molte speranze si sarebbero dileguate. Poichè si sapeva che il paese ed i dintorni abitati da allogeni avrebbero mandato i propri elettori in colonne serrate a deporre le loro schede e a dimostrare così il loro consenso, bisognava almeno far sì che i votanti fossero nel minor numero possibile: tanto per poter dire che le astensioni in gran numero stavano a dimostrare l'avversione delle popolazioni.

Gortan e i suoi complici

«Ed ecco allora apparire a Vermo il Gortan Vladimiro. La figura di costui è interessante sotto molti aspetti. E' un individuo di una amoralità impressionante. Per dieci lire voleva ammazzare il proprio genitore! Poco amante del lavoro, trovava il mezzo, egli nullatenente, di avere sempre denari. Oggi si finge pentito e dice che ciò che ha fatto l'ha fatto per fame e per denaro; e tradisce i suoi compagni, sperando con ciò di cattivarsi l'indulgenza dei giudici.

«Andava e veniva dalla Jugoslavia senza passaporto. Il documento che gli fu trovato in tasca, contenente annotazioni che egli politicamente era ben conosciuto, apparteneva ad una autorità straniera, la garanzia di una società slavofila.

«Nelle azioni egli, uno dei capi, è quello che meno si espone. Ora continua ad apparire a Vermo e trova tosto il modo di accostarsi con i suoi compagni di fede per mettere in atto quanto per evidenti influenze dal di fuori si era stabilito; si doveva, cioè, impedire che gli elettori di Villa Padova e di Villa Treviso e di una terza località si recassero a Pisino a votare e ciò con tutti i mezzi. Ma il Gortan, quantunque fornito di tanti buoni sentimenti, non era certo la persona che avrebbe potuto da solo persuadere altri a seguirlo nel suo disegno. Occorreva qualcuno che avesse maggior credito, maggiore ascendente di lui e lo trovò nel Bacchiaz, i cui sentimenti slavofili dovevano essere da lui ben conosciuti. Il Bacchiaz apparteneva ad una famiglia di quelle influenti a Vermo. Un suo stretto parente impartiva istruzioni tra quelle popolazioni, facendo opera antitaliana. Costui oggi è un fuoruscito. Tutta la sua famiglia condivideva i suoi sentimenti. Egli disponeva di mezzi finanziari adeguati ed il suo modo di procedere aveva ingannato anche le autorità, tanto che, alle prime indagini, alla Pubblica Sicurezza appariva come un individuo politicamente innocuo. Egli godeva molta considerazione e facilmente poteva riuscire a trovare seguaci nell'opera criminosa divisata.

«Il denaro per l'acquisto dei fucili fu dato dal Bacchiaz, gli indumenti militari da lui forniti; chi dopo il delitto consigliò e condusse il Gortan ad espatriare fu lui, fornendogli anche i mezzi. Egli si dimostrò uno dei più decisi all'azione. E' sua la decisione che se mai scoperti non dovevano cadere vivi nelle mani dei carabinieri; ma respingerli con le armi. E' l'uomo che per raggiungere il suo scopo, per preparare i mezzi, per trovare le persone adatte ad eseguire il disegno ha fatto sì che questo divenisse realtà. I primi approcci li ebbe già una cinquantina di giorni prima, come dichiarò il Bacchiaz.

«Essi concertarono prima tra di loro, e, dopo, in successive riunioni, che succedevano un giorno sì e l'altro no, di notte in località appartate e con la presenza dei due Ladavaz e di Gortan Vitale e di altri che sono rimasti sconosciuti, come quel tale «padre» di cui parla il Gortan Vladimiro, stabilirono le modalità di esecuzione.

In queste successive riunioni si concertò l'azione da eseguirsi sulla strada che da Villa Padova porta a Vermo, per impedire che gli elettori di quel centro si recassero a votare. Altri, allo stesso scopo, si dovevano recare sulla strada che da Villa Treviso porta a Vermo.

«Un terzo gruppo, che poi non ha agito, si doveva recare in una località che è rimasta sconosciuta, per impedire l'affluire di altri elettori al capoluogo.

L'eccidio

«Coloro che operavano dovevano essere vestiti da militari per fare poi ritenere alle popolazioni allogene che i soldati italiani e non altri, avevano tirato loro addosso. Si stabilì di sparare prima in aria, per spaventare gli elettori obbligandoli così a sbandarsi, e si stabilì anche che, se dopo le scariche in aria essi non fossero ritornati indietro, si sarebbe dovuto tirare loro direttamente addosso. Tale circostanza l'abbiamo avuta provata nelle dichiarazioni di tutti gli imputati, ed anzi il Gortan Vladimiro, non contraddetto in questo punto dagli altri, dice che il primo ad enunciare l'idea, poi accolta, fu il Bacchiaz Vittorio. Tutti accettarono il disegno; tutti intesero bene quale fosse il compito di ciascuno; tutti sapevano che avrebbero dovuto ammazzare. Il dolo quindi da parte di tutti è perfettamente risultato provato, poichè tutti erano decisi anche ad uccidere pur di raggiungere lo scopo prefisso. Ora tutte queste non sono circostanze acquisite alla causa per mezzo di dichiarazioni di testimoni i quali potrebbero essere fallaci o comunque ingiusti, ma da dichiarazioni degli stessi imputati; quindi, su questo punto, sul concerto cioè che è capitale per la causa, la mia coscienza come la vostra di giudici, non può avere dubbio alcuno, tanto esse sono risultate chiare, precise, inequivocabili. E gli stessi imputati vi hanno detto come e quando essi la mattina del 24 marzo si sono recati ai singoli appostamenti prefissi. Il Bacchiaz, armato di moschetto, si recò con Ladavaz Dusan e con Ladavaz Luigi, quest'ultimo armato di fucile modello 91, e l'altro di moschetto, al Bosco Camus; il Gortan Vladimiro, armato di due rivoltelle, dopo aver dato il segnale dell'azione al Bacchiaz, si recò a Stanziarunco. Il Gortan Vitale, dopo aver consegnato una delle due rivoltelle al Gortan Vladimiro, restò a Vermo a fare la guardia e ad avvertire tempestivamente i compagni qualora vi fosse stato per loro pericolo. Giunti sul posto, il Bacchiaz e i due Ladavaz si appostarono, dopo essersi travestiti da militari, e quando apparve la colonna di circa duecento elettori con la bandiera in testa, cantando gli inni nazionali, in marcia verso Pisino, per andare a votare, essi incominciarono a sparare prima a terra a pochi metri dai primi della colonna per impedire il proseguimento della marcia e poi direttamente addosso ai marcianti.

«Fu così colpito il Braicovich Matteo ad un braccio, guarendo dopo 30 giorni di cura, ed a morte fu colpito Tuctan Giovanni.

«Che cosa le concerne abbia fatto il Vladimiro Gortan a Stanziarunco non si è potuto stabilire. Certo è che egli si è recato lì per mettere in esecuzione il disegno stabilito con i mezzi e le modalità adoperate dai suoi correi a Bosco Camus, che a sua confessione egli sparò otto colpi, che gli elettori di Villa Padova scapparono anch'essi. Il Gortan Vitale venne a Vermo a fare la vedetta. Compiuto l'eccidio, il Bacchiaz e i due Ladavaz se ne tornarono a Vermo. A Vermo ritornò pure il Vladimiro Gortan, e colà tutti si ritrovarono. Poichè il Gortan Vitale non segnalò loro alcun ostacolo, come infatti ostacoli non ve ne furono, tutti assieme, poi, come se avessero compiuto la più meritevole azione, ebbero la spudoratezza di recarsi in chiesa a sentire la Messa. Ecco il fatto nelle sue linee essenziali come ci è venuto narrato per la bocca degli stessi imputati.

«E se questo è il fatto, l'inquadramento giuridico dello stesso è di una semplicità massima. Per l'articolo 1 della legge 25 novembre 1926, N. 2008, si ha il reato ogni qualvolta si compie una strage o se ne inizia il compimento al fine di menomare la difesa dello Stato. I due estremi sono chiari nel fatto stesso. Basta pensare al numero di colpi sparati ed alla direzione data al maggior numero degli stessi per convincersi della esistenza di uno degli estremi. Ricordo poi che costoro intendevano impedire l'esercizio di un diritto fondamentale per la esistenza dello Stato, quale quello di partecipare alle elezioni politiche, purchè si intenda come esista anche il secondo estremo.

La figura dell'ucciso

«E giunto a questo punto del mio dire, non posso che rievocare innanzi a voi la figura del Tuctan Giovanni, che tutto il suo animo aveva dato all'Italia, che egli sentiva sua Patria; il suo sangue sparso da mani assassine lo fa degno di assurgere a simbolo dell'attaccamento delle popolazioni alla Patria italiana. Ricordate che egli, prima ancora delle elezioni, manifestò al maestro Ballarin tutto il suo entusiasmo di buon cittadino.

«Fu lui a dire che occorreva dare al Paese la dimostrazione dell'attaccamento di queste popolazioni e che si adoperò a raccogliere intorno a sè altri compaesani che come lui la pensavano. La mattina delle elezioni si vestì a festa, e lieto e tranquillo come chi compie un dovere sentito, si incamminò verso Pisino per deporre il suo voto. Lungo la strada si rivolse al giovane maestro Ballarin, dicendogli che, come ufficiale italiano, egli incolonnasse gli elettori per quattro, e al suo comando e con in testa la bandiera nazionale, li guidasse al voto. Egli rappresenta tutta la popolazione allogena di questa provincia. Egli ne è il simbolo, perchè ormai non ci può essere più dubbio sulla fedeltà e sull'attaccamento di questa popolazione. Egli, col suo sangue sparso, ha riconsacrato il nostro diritto di natura e di guerra; egli si sentiva ormai un italiano, se pure di altra stirpe, ed a questa Italia tutto voleva dare, come ha dato. Di fronte a questa nobilissima figura, cosa rappresentano i cinque imputati che voi dovete giudicare? Un gruppo di bassi criminali, una associazione sparuta di delinquenti, un groviglio di fermenti politici sovversivi, dal comunismo all'anti-italianità. Essi vorrebbero essere una negazione dei nostri diritti, ma non rappresentano che una manifestazione di bassi istinti, poichè per la negazione occorrerebbe il numero, che essi non hanno. Sono sperduti che vivono nell'odio, più o meno legati a Società straniere, o da codeste alimentati, vorrebbero far credere la esistenza di una inconciliabilità di rapporti largamente sentita, inconciliabilità che non sussiste. Essi non rappresentano che l'odio ed il livore, ed il loro atto, oltre ad essere atto di comune delinquenza, è la dimostrazione dell'impotenza loro a raggiungere l'avvelenamento di queste popolazioni con altri mezzi. Falliti altri tentativi, che potevano magari avere una linea elevata, essi si sono ridotti a compiere atti di terrorismo, sperando col terrorismo di riuscire a galvanizzare una situazione per sempre morta.

Le richieste

«Custode della legge, io non posso che richiedere a voi l'applicazione delle due norme: chiunque partecipa in qualsiasi modo alla consumazione di un delitto del genere di questo, che ci occupa, ha una uguale sanzione qualunque parte vi abbia presa, e tutti costoro hanno preso parte al delitto che essi stessi hanno preordinato, sicchè la responsabilità loro è uguale di fronte alla legge e quindi eguale ne deve essere la sanzione. Io richiedo per i cinque imputati la pena comminata dagli articoli 1 del regio decreto 12 dicembre 1926 numero 2062, secondo e sesto capoverso della legge 25 novembre 1926 numero 2008, cioè quella di morte.

«Come rappresentante del Pubblico Ministero, io ho intera la coscienza della gravità della richiesta e come rappresentante del Pubblico Ministero ne assumo intera la responsabilità, perchè col presentarvela io non faccio che adempiere al comando della legge. Tocca a voi, ora, assumervi uguale responsabilità, come sempre avete fatto, quando pronuncierete la vostra sentenza; e quando sarete per deliberare, rievocate la bellissima figura del Tuctan e ricordate che quest'uomo, padre di dieci figli, nel chiudere per sempre gli occhi, per l'inganno usato dai suoi assassini, un solo strazio ebbe nel cuore, e lo manifestò: quello di essere stato ucciso da soldati italiani quando egli all'Italia aveva dato il suo animo e il suo cuore e nella fede e nell'amore dell'Italia veniva educando i suoi figli. La rievocazione vi farà da guida nel vostro giudizio».

I difensori

Prende quindi la parola il primo avvocato della difesa. L'avv. Cerlenizza, patrono di Vladimiro Gortan e di Dussan Ladavaz, esordisce assicurando che si manterrà nei più ristretti limiti di tempo. Il Presidente lo interrompe per dichiarare che la Difesa potrà parlare per tutto il tempo che desidera e che il Tribunale rimarrà ad ascoltare sino alla fine e senza alcuna inammissibile limitazione.

L'avv. Cerlenizza, dopo avere illustrato i doveri che incombono agli avvocati difensori in Regime fascista, dice che, quando i fatti come in questo processo appaiono tanto chiari, non valgono i cavilli. Il Tribunale Speciale, trasferendosi a Pola, ha dato una grande meritata soddisfazione all'Istria, ammonendo chiaramente tanta gente al di là del confine, gente che è nostra secolare nemica e che si illudeva di gettare lo scompiglio in questa italianissima terra, e di fare dell'Istria un suo decimo Banato, e ciò mentre Spalato nostra, la Spalato di Diocleziano, geme sotto il tallone dello straniero.

L'avv. Cerlenizza dice quindi che i fatti sono stati esaurientemente sviscerati e confessati in pieno dagli accusati. Circa Vladimiro Gortan, lo definisce un temperamento esaltabile, e secondo lui manca quindi il dolo specifico. Anche per Dussan Ladavaz mancherebbe il dolo specifico perchè, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Ladavaz, durante la triste azione egli si trovò ad un tratto col fucile abbassato. Concludendo, chiede per i suoi difesi la concessione delle circostanze attenuanti, che mutino la pena di morte richiesta dal Pubblico Ministero in quella della reclusione.

L'avv. Del Zonca, difensore del Bacchiaz e di Luigi Ladavaz, dice che gli imputati furono vittime di altri più subdoli agenti provenienti da oltre confine e poterono essere illusi, data la loro contadinesca mentalità. Gli accusati hanno dichiarato di aver voluto sparare in aria soltanto per intimorire gli elettori che si recavano alle urne, tanto che qualche ora dopo il delitto il Dussan Ladavaz si incontrò con Daniele Vivoda al quale narrò l'accaduto, deplorando di avere colpito il Tuctan. Secondo la difesa, questo dimostra che la vittima ci fu soltanto per una tragica fatalità. Aggiunge che il vero organizzatore del delitto fu Vladimiro Gortan e non il Bacchiaz. Concludendo, invoca la pietà del Tribunale per i suoi difesi.

Il Bacchiaz e il Ladavaz Luigi durante l'arringa del loro difensore piangono. Vladimiro Gortan invece mantiene inalterata la sua maschera di spavalda tranquillità.

Ultimo oratore della difesa è l'avvocato Venier, che difende l'imputato Vitale Gortan. Egli dice che gli imputati non possono essere rappresentanti di un'associazione irredentistica politica per la loro scarsezza intellettuale. Chiede l'assoluzione per il suo difeso e subordinatamente le circostanze attenuanti per evitare la pena capitale.

Esaurite le arringhe, il Presidente chiede agli imputati se hanno nulla da dire. Vladimiro Gortan dice che non si recò in Jugoslavia che poche volte. Accusa ancora il Bacchiaz che, non volendo agire direttamente, si sarebbe servito di lui. Nega di aver voluto uccidere il padre. «Questo, egli dice, debbo dire anche se ora vogliono uccidere me». Dussan Ladavaz smentisce le dichiarazioni fatte contro di lui da Daniele Vivoda. Bacchiaz ribatte le accuse mossegli da Vladimiro Gortan, asserendo che unicamente da costui fu organizzato il complotto. Luigi Ladavaz si protesta innocente e dice che riteneva trattarsi di uno scherzo. Il Vitale Gortan, sempre piagnucolando, anche lui protesta la sua innocenza.

La sentenza

Dopo di che, alle ore 11.50, il Tribunale si ritira per deliberare. Alle 12.50, dopo un'ora di permanenza in Camera di consiglio, il Tribunale rientra. Il Presidente legge la sentenza:

«*Il Tribunale letti ed applicati gli articoli 1, 4, 5 del Regio Decreto 12 dicembre 1926, numero 2062; 2 e 3 Legge 25 novembre 1926, numero 1848, nonchè gli articoli 13, 20, 21, 26, 38, 79, 31, 32, 33, 36, 30, 55, 56, 59, 72 Codice Penale,*

«*dichiara gli imputati Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan, Ladavaz Luigi e Gortan Vitale colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti;*

«*e condanna:*

«*Gortan Wladimiro, quale capo della banda terrorista, alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena;*

«*Bacchiaz Vittorio, Gortan Vitale, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi, in applicazione dell'articolo 5 della legge 25 novembre 1926, numero 2008, ciascuno a trent'anni di reclusione e a tutte le conseguenze di legge con la confisca delle armi e degli altri oggetti sequestrati con le spese e la responsabilità civile in solido. Ordina che un estratto della presente sentenza con la menzione della esecuzione sia affisso in tutti i Comuni del Regno*».

Come l'Italia si presenterà

alla Conferenza navale

Roma, 16 notte.

(A. S.) I caratteri della Nota italiana di risposta all'invito inglese per una conferenza navale si possono così riassumere: massima sollecitudine, per modo che, pur di poche ore, essa ha preceduto quella giapponese e francese, togliendo così ogni falsa insinuazione di ostruzionismo all'iniziativa anglo-americana; nessun consenso alle tesi prospettate dalle due Potenze, e quindi nessun impegno; massima libertà per le discussioni ulteriori.

Riteniamo opportuno riferirci alla nota verbale del 6 ottobre 1928, citata nella nota del Ministro Grandi, per riassumere l'atteggiamento italiano nelle sue direttive principali. L'affermazione di principio generale è la seguente: il Governo italiano è disposto a priori ad assumere come limite dei propri armamenti cifre qualsiasi, anche le più basse, purchè non sorpassate da alcuna altra Potenza continentale ed europea. Due interessi fondamentali sono quelli della inscindibilità del problema del disarmo nei suoi tre aspetti (terrestre, navale e aereo) da quello della universalità: l'Italia non può restare indifferente dinanzi agli armamenti di altri Stati, oltre i cinque firmatari dell'accordo di Washington e partecipanti alla Conferenza di Londra.

Nel campo navale, il Governo italiano ritiene che per portare gli armamenti al termine minimo compatibile con la sicurezza, il mezzo più adatto è nella limitazione globale del tonnellaggio, e non nella limitazione per categorie: assegnata una determinata aliquota, ognuno vi si conformi come reputa più conveniente alle sue necessità; ciò è più semplice e in definitiva, più economico. In quella nota verbale era formulata la proposta, ora fatta propria nelle sue linee generali dall'Inghilterra e dall'America, di prorogare la vacanza navale per le grandi navi. E' un merito che giustamente rivendichiamo verso i pacifisti di professione.

Coll'invio della nota di risposta francese, che, meno precisa, è dello stesso tenore di quella italiana, si entra nel periodo delle discussioni preparatorie. All'Inghilterra spetterebbe il compito di fare delle comunicazioni, ma ciò non esclude che altri Governi abbiano degli scambi di vista, sia sul complesso della questione che sui punti in cui i loro interessi siano più direttamente a contatto. Lo stesso MacDonald, quando iniziò i colloqui col gen. Dawes, espresse il desiderio che il suo esempio fosse seguito da altri Stati. E' logico che noi italiani stiamo particolarmente attenti verso eventuali probabili conversazioni fra il nostro Governo e quello francese.

L'Italia in tutto il problema non ha pregiudiziali assolute contro alcuno, purchè siano salvaguardati i suoi interessi di Nazione che a un tempo respira ed è prigioniera del mare, purchè sia rispettato il suo prestigio di grande Potenza.

In questi circoli ufficiali si prospetta la possibilità che l'insistenza — che le Note di risposta di Roma e di Parigi lasciano intravedere — dei due Governi nel mantenere i rispettivi programmi navali, faccia fallire l'accordo a cinque. Questa insistenza se non venisse modificata prima della riunione della Conferenza potrebbe creare un grave ostacolo per un accordo generale e potrebbe ridurre l'intesa a portata più modesta e ristretta.

Si afferma negli stessi circoli che gli Stati Uniti e l'Inghilterra ora sarebbero disposti a firmare un accordo a tre, data la quasi sicura adesione del Giappone, qualora l'Italia e la Francia decidessero di rimanere ferme nel loro punto di vista. I due Paesi però considererebbero un accordo tripartito molto meno efficace e fruttuoso di un'intesa a cinque. A parte l'atteggiamento dei due Paesi latini nella questione degli incrociatori, cacciatorpediniere e sottomarini, gli Stati Uniti e l'Inghilterra confidano che il Giappone firmerà un accordo che stabilisca di prolungare la durata di vita delle navi di linea e di limitare le navi ausiliarie quanto più possibile. (*U. P.*).

De Martino espone a Stimson il punto di vista italiano

Washington, 16 notte.

Il Segretario di Stato, Stimson, ha ricevuto oggi l'ambasciatore d'Italia, nobile Giacomo De Martino, e quindi l'ambasciatore del Giappone con i quali ha avuto dei colloqui in merito alla Conferenza navale di Londra.

L'ambasciatore De Martino ha illustrato a Stimson il punto di vista italiano sulla riduzione degli armamenti navali, facendo rilevare come la posizione strategica dell'Italia renda assolutamente impossibile la accettazione di una quota inferiore a quella di qualsiasi altra Potenza continentale europea.

L'ambasciatore De Martino partirà alla volta dell'Italia il primo novembre prossimo per un breve periodo di vacanze.

Tutti i giornali, negli editoriali odierni, sono unanimi nell'esprimere il loro compiacimento per la decisione presa dall'Italia, dalla Francia e dal Giappone di partecipare alla Conferenza navale di Londra, e rilevano nello stesso tempo la necessità che le maggiori divergenze vengano appianate prima che si riunisca la Conferenza stessa.

Il «Sun» scrive che «conversazioni preliminari ufficiose, prudentemente condotte, potrebbero servire per dissipare molti malintesi».

I giornali approvano l'atteggiamento assunto dall'Italia e dalla Francia in merito alla questione dei sottomarini. Il *New York Telegraph* crede che gli Stati Uniti e l'Inghilterra, volendo, potrebbero fare delle concessioni in questo senso, piuttosto che far fallire le trattative. Lo stesso giornale quindi si esprime in questi termini:

«Da qualsiasi punto di vista si guardi, sarebbe difficile confutare la fondatezza della tesi francese, secondo la quale la proposta dell'Inghilterra per l'abolizione dei sottomarini si risolverebbe in effetto in un accrescimento del dominio del mare per le Potenze navali più grandi a spese delle più piccole».

Fino a che, conclude il giornale, l'Inghilterra e gli Stati Uniti continueranno a mantenere naviglio a scopo offensivo e navi di linea, i due Paesi in tutta giustizia non possono pretendere che le piccole Potenze rinunzino a un'arma più efficace ma meno costosa quale i sottomarini.

Il *World*, giornale democratico, scrive ironicamente che nella Conferenza di Londra, Stati Uniti ed Inghilterra, che posseggono ciascuno più di 500 mila tonnellate in navi di linea, non avranno nulla da dire su questo quantitativo, ma si crederanno in diritto di invitare Italia e Francia a ridurre notevolmente il loro tonnellaggio di incrociatori ed a proporre loro per giunta addirittura di abolire i sottomarini.

La Nota francese a Londra

Parigi, 16 notte.

Ecco il testo della Nota francese inviata a Londra in risposta all'invito di partecipare alla Conferenza navale:

«Il Governo francese ha preso con vivo interesse conoscenza della lettera del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, con la quale il Governo britannico, comunicandogli i principii che hanno fatto oggetto di un accordo provvisorio fra di lui e il Governo degli Stati Uniti d'America, lo invita a farsi rappresentare a una Conferenza che si aprirebbe a Londra al principio della terza settimana del mese di gennaio prossimo e nella quale sarebbero discussi i problemi relativi alle categorie di navi da guerra che non sono contemplate nel Trattato di Washington del 1922, nonchè le questioni che fanno oggetto del secondo paragrafo dell'art. 21 del Trattato. Il Governo della Repubblica si felicita che le conversazioni intavolate fra il Primo Ministro britannico e l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, secondo il metodo suggerito nel corso delle deliberazioni della Commissione preparatoria del disarmo, abbiano preso una piega così favorevole; esso non è stato meno lieto di constatare che i due Governi hanno trovato nel Patto di Parigi del 27 agosto 1928 un prezioso elemento per realizzare fra di essi un'intesa di principio sugli armamenti navali che sembra loro rispondere ai bisogni della loro sicurezza. Il Governo britannico, dopo essersi concertato col Governo degli Stati Uniti, propone ora di estendere queste conversazioni alle Potenze che gli sembrano principalmente interessate alla soluzione del problema navale. E questa iniziativa ha espressamente per obbiettivo, come lo nota la comunicazione del Segretario di Stato, di facilitare il compito della Commissione preparatoria e quello della futura Conferenza generale per la limitazione e la riduzione degli armamenti.

«Il Governo francese ha dato troppe prove del suo desiderio di vedere il pronto compimento dei lavori preparatori di questa Conferenza, la cui riunione permetterà di realizzare gli obblighi di cui all'art. 8 del Patto della Società delle Nazioni, per non felicitarsi di tale proposta; esso è dunque lieto di accettare l'invito che gli è rivolto. I principi che non hanno cessato di guidare la politica francese, sia per quello che concerne le condizioni generali del problema della limitazione degli armamenti, sia per quello che riguarda le condizioni speciali del problema della limitazione degli armamenti navali sono stati troppo spesso definiti tanto durante i lavori di Ginevra, quanto nei negoziati connessi, perchè sia necessario di ricordarli; d'altra parte il Segretario di Stato britannico per gli Affari Esteri, nella lettera precitata, fa conoscere l'intenzione del suo Governo di procedere col Governo francese, come cogli altri Governi invitati alla Conferenza di Londra, a scambi di vedute preliminari sulle questioni che saranno iscritte nel programma delle loro comuni deliberazioni. Il Governo della Repubblica non vede che dei vantaggi nell'applicazione di un tale metodo che gli fornirà l'occasione di precisare il suo modo di vedere tanto per quello che concerne i vari punti indicati nella lettera di S. E. Arturo Henderson, come sui problemi che vi si connettono e sull'insieme delle questioni che potranno presentarsi davanti alla prossima Conferenza».

Commentando l'invio della Nota francese, Augusto Gauvain scrive sul *Journal des Debats*:

«Come S. E. Grandi, anche Briand si astiene dall'enunciare delle riserve. Egli si limita a ricordare la posizione assunta anteriormente dalla Francia particolarmente nel 1927 e a far sapere che esporrà le sue vedute prima della riunione della Conferenza in conformità della proposta stessa di Henderson. Di conseguenza, nei prossimi mesi una discussione preliminare si impegnerà fra i Governi e nella stampa. E' desiderabile che essa si sviluppi in mezzo alla calma, obbiettivamente e con la preoccupazione degli interessi reciproci. Delle soluzioni che concilino i bisogni di ognuna delle cinque Potenze e l'interesse generale nel tempo stesso non sono irrealizzabili. Ma per giungervi saranno necessari pazienza e sangue freddo. Per parte nostra siamo disposti a mostrare l'una e l'altro, finchè sarà necessario. Chiediamo soltanto agli altri di comportarsi nello stesso modo».

«Come abbiamo già dovuto far notare — continua — alcuni giornali britannici, e non dei minori, si esprimono come se, essendo Londra e Washington già d'accordo sui punti essenziali, le altre tre Potenze navali non dovessero più che seguire il loro solco. Essi brandiscono già i fulmini contro i bestemmiatori che non si inchinassero davanti alle tavole della legge consegnate sul Sinai da Washington al Mosè laburista. Essi affettano di essere sicuri del Giappone; ma diffidano della Francia e dell'Italia: prevedono obbiezioni da parte loro e annunziano l'intenzione di mettere alla ragione quei due eventuali ribelli e di denunziarli alla vendetta pubblica. Noi non tollereremo nessuna pressione di tal genere».

Panorami letterari

Non vogliamo tanto gridare, come fa, magari giustamente, il nostro ottimo amico Umberto Fracchia dalle pagine dell'*Italia Letteraria*, alla maggiore o alla minore utilità pratica, e sopra tutto alla maggiore o alla minore moralità dei panorami letterari; la cui moda, come tant'altre di peggior conio, ci è venuta in questi ultimi tempi dalle illuminanti vetrine di Francia, dopo gli esempi, diciamo classici, citati dal Fiumi, e quelli anche del Lalou, del Michaud, del Bertaux, del Porner, e del Cassou: tutti zelantissimi e informatissimi panoramisti e *autour du monde* ». Perchè soffiare su un fuoco, che, a nostro parere, non abbaglia nessuno?

Diciamo piuttosto che, se male compilati e peggio concepiti, cotesti panorami, o zibaldoni critico-storici, lasciano sempre il tempo che trovano, bello o brutto, fecondo o sterile; come già avviene per un'altra malattia contagiosa e attaccaticcia: la febbre spagnola delle varie antologie poetiche. Perchè allora tanto allarmarsi? E perchè poi prender lo spunto per cotesta filippica da un libro del Pellizzi, che, buono com'è in tanta parte, in cotesto baccanale c'entra poco o punto? Ora creda a noi, il nostro Fracchia: l'illustre e onorato Trovatello Pennasciutta rimarrà sino alla consumazione dei secoli Trovatello Pennasciutta, cioè chierico del Parnaso, anche se sfilerà con armi e bagagli — cioè con opere, presenti o future, vita e miracoli — nell'*Adunata della poesia* di Arnolfo Santelli (600 pagine form. 8, copertina a colori, 200 fotografie: impresa già in più di cento giornali esaltata); e il colendissimo Genialino Facilini non diverrà certamente celebre sol per il fatto che il suo nome è stato pescato a nostra fortuna da Girolamo Sotuttio nella *Fionda* di Lagosanto, e citato nella *Enciclopedia della prosa novecentesca*, stampata a spese dell'autore in una tipografia di Scortichino. Perciò, caro Fracchia, lascia piovere; e non metterti di malumore per cotesti esibizionismi della patrie lettere, tanto anemici quanto anonimi. Tu certo sai, come noi, scegliere il grano dal loglio, il libro buono da quello mediocre, il panorama compilato a scopi reclamistici da quello concepito come serio consuntivo. E il buono che conta; e l'ottimo che pesa sulla sana realtà delle nostre lettere. Quando tu concedi un « fondo » dell'*Italia* e l'avvallo della tua firma ai letteratini in erba, ai diciannovenni in fregola, ai pensatori in dande, ai Don Quixote del nuovo magro Parnaso italiano, finisci, credi a noi, per tener loro bordone. Per certi panorami e per certe antologie basta il silenzio.

Dobbiamo allora tenere il broncio a due panorami di fresca data: *La poesia italiana di questo secolo* (1) di Pietro Mignosi, e *Le lettere italiane del nostro secolo* (2) di Camillo Pellizzi? Niente affatto. Discutibili quanto si voglia, giusti e ingiusti, ricchi di autentiche scoperte come di cantonate, cotesti due panorami sono anzitutto frutto d'ingegno, e di lavoro duro. Se Dio vuole, Mignosi non è Pennasciutta, come Pellizzi non è Genialini. L'uno e l'altro, il siciliano e il piemontese, sono scrittori e critici che ben sanno dove sta di casa l'alta e nobile fatica del pensare; e se al caso sbagliano, sanno anche pagare di persona, non avendo paura di mettere allo sbaraglio, accanto all'opera critica, l'opera propria creativa (forse da ciò, come vedremo, dal loro gusto di artisti, dalle loro intime predilezioni, nasce quel loro modo un po' risentito e ristretto d'intendere l'arte e gli scrittori lontani dal loro temperamento).

Inoltre, poichè dimostrano di possedere idee proprie, e impostano la letteratura contemporanea sotto una luce particolare, traendo sintesi e giudizi che non sanno nè d'improvvisazione nè tanto meno di approssimazione, è bene concedere all'opera loro quella importanza, che è giusto e onesto riconoscere come attuale. Di più, nel caso specifico, vano sarebbe discorrere di moda, di gusto corrente, di compilazioni arbitrarie e frettolose, di metodo spacciato, usando, tanto il Mignosi quanto il Pellizzi, proprio un metodo di critica tutto idealistico e nostrano.

Certo, se badiamo al grosso numero dei poeti, di cui parla il Mignosi nella *Poesia italiana di questo secolo*, non solo ci spaventiamo, ma ci mettiamo in allarme. Circa seicento. Troppi! Gli è che il concetto di poesia per il Mignosi, anche se costruito sopra una precisa dialettica, è alquanto lato. Lo strano è che, pur qualificandosi anticrociano, in tutti i suoi libri di filosofia, da *I limiti della religiosità* a *L'idealismo*, dalla *Introduzione alla dialettica* sino alla *Critica dell'identità* e a *Conoscenza e trascendenza*, egli porta invece agli estremi limiti la negazione crociana dei generi. Tutto è, o può essere, poesia: anche una pagina della *Logica* di Croce, come vuole Luca Pignato, in cortese polemica con noi. Ecco, senza essere dei parrucconi, noi a questo punto non sappiamo giungere. Siamo convinti pur noi che la poesia non è forma, che la poesia è interna e non esterna, che la musica non è regola fissa di numeri ritmici, che un sonetto pur perfetto prosodicamente può essere prosa, e che un pezzo di prosa può contenere in nuce della poesia; ma non sappiamo, poveri noi, pur essendo d'accordo con il Pignato circa la musica come necessità che fa viva la parola, concepire una poesia senza una propria forma. La quale cosa è, e vale, quella sintesi a priori estetica, ossia unità di sentimento e di espressione, di cui parla il Pignato sull'orme del Croce.

Ma come il Pignato vuole a tutti i costi liquidare, non la poesia come forma, il che è giusto, bensì la forma della poesia, cioè quel carattere che lo spirito dà alla materia (parola), e per cui si distingue dalla poesia la prosa; altrettanto in pratica fa il Mignosi, sia nella scelta dei suoi poeti nuovi, sia nei suoi giudizi. Ma che cosa è, ci si chiederà, la Poesia per il Mignosi? Ecco: essa è, o dovrebbe essere, «negazione del melodico e dell'intuitivo»; «conquista di un centro religioso della vita e dell'arte», «della vita che si fa arte, proprio all'opposto del processo rinascimentale-dannunziano dell'arte che si fa vita»; intimità senza incrinature dell'elemento musicale con l'elemento razionale dell'arte (e in questo caso siamo d'accordo); «legame di carità umana e cosmica» (e qui, specialmente per cotesta carità, poco capiamo); «la poesia è un trovar poesia» (e qui finiamo, sarà tutta colpa nostra, di capire).

Pericoli della troppa intelligenza, e tiri birboni della filosofia! In fondo, e in parole povere, noi crediamo, se bene abbiamo inteso, che il Mignosi ricerchi la poesia proprio come antimelodia e antipoesia: la poesia senza schema, la poesia risolta in sede etica, la poesia come un *capire* e non come un cantare. Naturalmente, guidato da questi pensieri, finisce per far della poesia una fede.

Ma caliamo ora dall'alte sfere della teorica per vedere i singoli giudizi e il metodo con cui il Mignosi ha costruito il suo panorama della poesia italiana di questo secolo. A nostro parere, del quale, s'intende, riconosciamo la fallibilità, il torto maggiore e più scoperto del Mignosi è quello di voler cercare la poesia in ogni parte della nostra produzione letteraria, in tutti gli scrittori di questo ultimo trentennio nel «tentativo di vedere storicamente il sorgere, l'assestarsi ed il programma di una poesia italiana». Perciò accanto ai poeti, troviamo filosofi come Tisci, critici come Serra e come Cajumi, prosatori come Brocchi e come Tecchi, e persino oratori come Giovanni Semeria. Oppure nomi (Cecilia Deni, Calandrino, Marin, Rino, Leto, Revelli, e chi ne ha più ne metta) che in una storia della poesia proprio non contano. Secondo noi, una vera storia si fa per esclusioni e non per saturazione, deve valere in profondità e non in estensione, deve servirsi più di sintesi che di analisi. Se si corre dietro a tutti gli epigoni, a tutti i satelliti, a tutti i versificatori fioriti sulle coste del Parnaso, si finisce per fare, come ha fatto il Mignosi, un dizionario poetico, magari piacevole, ma spesso inutile.

Siamo severi? Certo. Ma faremmo torto al Mignosi, ch'è uomo d'ingegno e di studio, se nascondessimo ciò che noi stimiamo verità. Ora, guardando, dopo la teoria, ai giudizi, ci accorgiamo che il Mignosi parte sempre da idee generali giuste per arrivare a conclusioni, sia negazioni e sia valorizzazioni, per noi errate. A suo parere, dopo Carducci la poesia fu reazione romantica, ed ebbe valore non per *quello* che disse ma per *come* lo disse; «il Pascoli fu un romantico carducciano irrigidito in un astratto schema classicistico, il D'Annunzio fu un carducciano classicista esasperatosi in una febbre romantica»; poi «ucciso il poeta-profeta, resa vana nella poesia la pratica di un'austerità formale, di un decoro, di un'altezza, di una convenienza, distrutti per opera del Croce i vincoli giurisdizionali della poesia (oh odiata retorica!) il poeta ritornato fanciullo si credette in diritto di fare a suo estro e capriccio. Avanguardismo, poesia del caso (Govoni), futurismo (Marinetti), neo classicismo, frammentismo... Ciascun poeta si fa *ab ovo la storia*». Giusto, com'è giusto considerare la maggior parte dell'ultima poesia come una dissoluzione romantica delle forme pascoliane. Ma, in pratica, cotesto categorie sono pericolose. Per il Mignosi, è un post-pascoliano Montale, come è un pascoliano Angioletti. A parte il modo brusco e maligno e spicciativo, con cui il Mignosi liquida questi come altri giovani scrittori: Comisso, Raimondi, Titta Rosa, Gromo, Onofri, Franchi, ecc., qui non c'intendiamo più. Non è affatto vero che l'Angioletti porti la prosa a genere d'arte pura, a un tipo di prosa-poesia — ciò che fanno invece molti dei poeti nuovi del Mignosi! — ma semplicemente mette in pratica una prosa rigorosa di stile e, come bene ha scritto De Robertis, «una capacità di dedurre dalle sensazioni motivi e riflessioni e a malinconie».

A questo punto, si accorgiamo che Mignosi bada ad applicare dei concetti generali, arrivando spesso a una critica pregiudiziale. In teoria afferma di superare la forma, ma in pratica, usando sintesi e analisi assieme, dà assai più importanza alla forma che allo spirito dei singoli poeti. Se così non fosse, l'umanità e la poesia autentica di Montale non gli sarebbero sfuggite. Di più, c'è il poeta in proprio che nel giudizio sopravanza il critico, onde quel senso di critica autobiografica, che si vuole prerogativa dei serriani, e nostra, e che, guarda un po', noi riscontriamo invece negli scrittori della *Tradizione*. Solo così riconosciamo giusto che il Mignosi, teoreta e poeta, faccia consistere la nuova poesia in quegli ottimi suoi amici, vicini a lui di cuore e di spirito.

Dobbiamo concludere? La conclusione ci sembra facile, quando si riconosca che questo libro è pieno zeppo d'ingegno come d'egocentrismo. Soltanto la strada che batte il Mignosi è diversa, troppo diversa, dalla nostra. Nè crediamo sia vero che tutte le strade conducano a Roma.

Altro tipo, altro temperamento il Pellizzi. Filosoficamente, forse meno preparato del Mignosi, ma alla resa dei conti più efficace, più chiaro, più vicino alla obbiettività serena e disinteressata. Le sue *Lettere italiane del nostro secolo* (un tomo di 400 pagine fitte fitte, più 100 di bibliografia) vogliono giustificare tutta la nostra letteratura — poesia, prosa, filosofia, teatro, critica, storia e politica — dalla fine dell'ottocento a oggi. Grave assunto, che ha trascinato il Pellizzi a far sperpero di nomi e di aggettivi. Possiamo ripetere per lui quanto dicemmo per il Mignosi: troppi nomi, troppa gente che non ha contato e non conta, troppi illustri a scartamento ridotto. Ma la colpa, più che del Pellizzi, è del genere. Benedetti panorami! E' necessario che siano al corrente, gonfi e tronfi come dei salcicciotti. Fortuna, e bella fortuna, che il Pellizzi aggiunge al genere molto di proprio: una soda e viva natura di scrittore, un gusto pronto e avvertito, una informazione esatta e controllata, un modo franco e illuminato di sentire la moralità degli scrittori, e specialmente una sapienza del dir molto in poco. Ci son battute nel suo libro che dànno o un poeta o un prosatore o un commediografo in due o tre righe. Una felicità, un po' idealistica ma piacevole, nel dipingere un periodo letterario, gli umori di una rivista o di un cenacolo, i contatti tra politica e arte, tra filosofia e religione. Sentite che, pur se uomo di parte, ha bazzicato ugualmente con piacere in ogni cantone letterario, tra idee diverse, ch'egli porta in giro con un sorrisetto certe volte scanzonato, che piace. C'è in lui l'uomo sano, il lettore sano, che possiede quel tanto di malizia che serve per non dar corpo alle ombre, e quel molto di buonsenso nostrano, proprio piemontese, ch'è necessario per non farsi prendere in trappola dalle novità.

Ora, se badiamo al succo del libro, vediamo che il critico non contraddice l'uomo. Alla superficie, Pellizzi sembra di manica larga, di cuor tenero — vivo, e lascio vivere! — chè le parole e gli aggettivi buoni gli fioriscono sotto le dita, come i gigli sotto i piedi di S. Antonio. Prezzolini-Mattoli «inventore e narratore molto succoso e accurato»; De Stefani «scrittore che ha doti belle e varie»; Arnaldi «si rivela dotato di possibilità»; Flavia Steno «efficace e talora potente»; Ravasio «è talvolta un lirico descrittivo efficacissimo, ed altre un fortunato lirico sentimentale»; e via di galoppo sul trampolo del doppio aggettivo. Ma poi, se davvero diamo fondo a cotesti giudizi approssimativi, sentiamo che sotto la cordialità, ben diversa da quella con cui il Pellizzi studia e anima l'arte degli scrittori che più gli stanno a cuore: Tozzi e Slataper, Cecchi e Baldini, Boine e Ceccardo Roccatagliata, Soffici e Palazzeschi, è nascosta una frettolosità alquanto dura e spicciativa. L'urbanità del critico vuol significare, così secca e strapazzona, che anche la lode uccide.

Difetti, contraddizioni, giudizi un po' avventati non mancano da cotesta storia, un po' cronistica e un po' trattata a linee sinuose, con un metodo di trattazione alquanto empirico. Ma il compito del Pellizzi era tutt'altro che facile; nè si può dire che gli sia mancato il respiro lungo il cammino, attraverso i viottoli e le vie maestre delle lettere nostre. Potremmo dire che l'idealismo estetico del Pellizzi, così frantumato, finisce per non avere spina dorsale; che il peso delle analisi risulta assai maggiore che quello delle sintesi; che talvolta il senso di certe parole è fuorviato, adoperate a più usi. Ma l'insistere sopra pécche non fondamentali sarebbe per lo meno di cattivo gusto. Quel che importa, è che il quadro delle nostre lettere sia uscito dalle mani del Pellizzi a fuoco, con un fondo di verità, con una prospettiva sicura: qualità che non possiamo mettere in dubbio, e che certe pennellate fuor di posto non velano.

Ecco un critico, caro Pignato, di quassù, che si dice serriano, ma che non si dimentica che «la critica è un giudizio possibile soltanto in senso storico», cogliendo lo spirito d'uno scrittore, e risolvendolo in un ordine di pensiero.

Giuseppe Ravegnani.

(1) Pietro Mignosi: *La poesia italiana di questo secolo*. — Edizioni del Ciclope, Palermo, 1929 - L. 24.

(2) Camillo Pellizzi: *Le lettere italiane del nostro secolo*. — Libreria d'Italia, Milano, 1929 - L. 30.

UN' ISTITUZIONE BERLINESE

"Raccolta delle briciole,,

BERLINO, ottobre.

Ackerstrasse 32. Andarci... Io amo le grandi profonde città moderne per questa sconfinata possibilità che dànno di addentrarsi perdutamente nei labirinti umani con l'ansia e la sensibilità esploratrice degli occhi sulla punta delle antenne, come le lumache, che sono l'animale esploratore per eccellenza; lasciandosi dietro, come il filo d'Arianna per uscirne, la traccia scintillante del proprio passaggio. E l'esplorazione può dare risultati d'una soddisfazione e d'una delizia veramente inenarrabili, purchè la si faccia sul serio, di tutto punto come insegnano a farla le lumache: perfettamente sordi e storditi, cioè, e portandosi appresso tutto quello che s'ha di bello a questo mondo, e la propria casa stessa, e incappucciandovisi dentro tutte le volte che altri vi disturbi e voglia darvi spiegazioni, o pretenda di farvi da cicerone.

Un quartiere di brutta fama

Se vogliamo dunque seguir questo metodo e recarci all'*Ackerstrasse 32*, dove io voglio condurvi e dove c'è la «Raccolta delle briciole», non c'è che farsi lasciare dalla ferrovia sotterranea alla stazione della *Testa Nera*, seguire poi fino in fondo la strada di questo terribile nome, e a questo punto fermarsi un momentino, perchè vi si para dinanzi spalancata la bocca nera del *tunnel*, da cui bisogna lasciarsi inghiottire... Non si scherza. Il quartiere ha una brutta fama, che non è già soltanto limitata a Berlino, ma gira per il mondo; e ora voi siete veramente proprio qui, di capo al mondo. E' il Wedding. E' tutto detto. E, qui, davanti a questo *tunnel*, si tratta definitivamente, ora, d'entrarci o di non entrarci. «Lasciate ogni speranza o voi che entrate» dite voi per un momento, con le ginocchia stesse di Dante... Il *tunnel* è come una ferrovia di città che vi vola sopra schizzando faville e piovendo fuliggine tutt'intorno e nelle enormi fauci sottostanti. Tre o quattro bambini neri, sudici, rissosi e sdentati vi stazionano giuocando. I bambini di certi quartieri pare che abbiano il dente avvelenato per tutto il quartiere... Vi accodate alla fine alla frotta di gente più numerosa e più chiassosa che si sprofonda in questo momento, e scendete, con l'idea di confondervi, inosservati con essa e coperti dal suo vocio, la scala nera, verso le viscere della terra. Voci alte e fioche rimbombano. Uno spilungone giù in fondo, sul disco luminoso di sbocco del lunghissimo tubo semibuio, gesticola gigantescamente e riempie il tubo della ossessione della sua figura e della sua voce. Ombre lunghe e mobili, come fasci di riflettori di tenebra, vi volteggiano d'ogni parte intorno, in cono, dalla testa ai piedi e dai piedi alla testa; e il cono ecco che vi butta davanti, sotto il naso, illuminata a un tratto dalla lampada sotto cui passate, una strana vecchia dal cappello indefinibile: una specie di trireme dell'immondizie... Poi, un Rigoletto... Procedete oltre. Quando risiste fuori «a riveder le stelle», avete inavvertitamente approfittato del semibuio per ricacciar dentro il più possibile nel fondo del taschino il vostro fazzoletto di seta, e smobiliare ogni segno di lusso; e avete completato con un'aria curva ed amara la toletta del luogo.

Come abissi

E' il Nord, il terribile Nord berlinese, pallido, e *senza tempo*, come il sangue quando s'arresta nelle vene; Corte dei miracoli moderna, più profonda e più misteriosa dell'antica, fatta di larghi colossali rettifili che magicamente profondano e arretrano al vostro avanzare, e quasi vi succhiano con l'attrazione vertiginosa del vuoto, come se voi li vedeste in specchi fuggenti davanti ai vostri passi; fatta non più, come l'antica, di viluppi e meandri indistricabili come reti per impigliarvisi, ma di sventramenti cavi e spalancati, come abissi per cadervi; d'immensi edifici cinerei, lividi, chiusi, impassibili come il delitto e muti come la minaccia che li abita, che tagliano a spigolo, a un tratto, come immani speroni di navi in corsa sul mare del tempo, piazze desolate percorse tutte e brividate da vortici di rena e di stracci e da mulinelli di foglie cadute...

Una specie di barriera di sanità, o di cintura di purificazione, formata dai quartieri dei tribunali e degli ospedali lungo le arterie di *Moabit*, della *Luisenstrasse* e della *Invalidenstrasse*, separa il Wedding infetto dal Centro e dall'Ovest lussuosi. E di opere di assistenza di ogni genere il quartiere stesso è tutto disseminato. Si ha la sensazione che qui, in questo punto, la società vacilla e ha bisogno di essere sorretta. Un'aria da corsia è inseparabile da questi enormi rettifili desolati che non conoscono altra suppellettile se non, di tanto in tanto, la barricata...

Sulla soglia appena del quartiere, il monumento al patologo Virchow rappresenta l'atleta della civiltà che tenta di strozzare, già abbattuto in ginocchio ai suoi piedi, il non meno atletico simbolo del Male. Ma il quartiere si vendica; e, sgattaiolando inavvertito da esi in forma di esse, quasi in punta di piedi proprio dietro le spalle della «Friedrichstadt», sfugge alla cintura dilagando in plaga e in regione a sud e sud-est verso Neu-Kölln, e investendo e accerchiando da due parti i centri vitali della capitale, come con una chiave inglese, che è quella su cui fanno presa i comunisti, per svitare, con perno sulla *Stadt* o *City*, la società berlinese.

Al servizio della miseria

Ma di tutte le istituzioni di assistenza, la «Raccolta delle briciole», all'*Ackerstrasse 32*, nel Wedding più fitto e più livido, è la più conciliante, e quella che costituisce la rivincita del quartiere. E una delle più antiche. Fondata nel 1882, dice la scritta consunta e sbiadita sul portone. Da allora, mai più rinnovata o rammodernata per reggere il confronto e la concorrenza con le centinaia di istituzioni moderne sorte nel frattempo, essa continua, da un cinquantennio, immutata la sua opera «in servizio dei senza-lavoro», di quei senza-lavoro che, ora, hanno ben altro: hanno tanto, e via di sussidi, che fanno l'industria della disoccupazione e stanno mettendo a repentaglio le casse dello Stato. Ma la «Raccolta delle briciole» è piuttosto, ieri come oggi, a servizio della Miseria, della Miseria nera ed eterna, che è esistita, esiste ed esisterà sempre a malgrado di ogni istituzione e di ogni assicurazione, così tra gli occupati come tra i disoccupati, perchè la Miseria corrisponde a una categoria dello Spirito... La «Raccolta delle briciole» la conoscono tutti a Berlino, non già soltanto nel Wedding, ma dappertutto, a Unter den Linden, a Kurfürstendamm, alla Leipzigerstrasse, da Tegel a Treptow, da Lichtenberg a Zehlendorf. Di tutti questi quartieri in qualunque circostanza, disgraziata sempre, si capisce, come crolli di famiglie, divorzi, morti, sfasci di situazioni, disastri, o anche semplicemente sgomberi (non è la malinconia di uno sgombero un po' come la somma e la sintesi concentrata di tutti questi casi?) quando si hanno dei rottami, degli stracci, dei rifiuti, delle sbriciolature insomma del tutto inservibili di un periodo di vita che si chiude per sempre, allora si afferra un telefono e si grida, con l'animo stretto, alla «Raccolta delle briciole»: — Mandate un carro. — E il carro poco dopo arriva. E' un camion, carico già di sacchi neri e pieni di cenci e di brandelli di vestiario, di letti rotti, di pagliericci sfondati, di materassi vecchi, di pezzi d'armadio, di sedie rotte, di sportelli staccati, di stufe sciancate, di tavoli su due piedi, di scarpe sbadiglianti, di sedione da bimbo sgangherate, di pezzi di specchi, cornici tarlate, e libri eterni cioè senza principio nè fine, e solo con pezzi di rilegature che furon di lusso... A tutte queste cose voi aggiungete i vostri rottami e i vostri rifiuti, e il carro riparte verso altre chiamate telefoniche, per ritornare poi all'*Ackerstrasse*. Tutte le «briciole» raccolte vengono, lì, appena sbarcate nel cortile, grossamente selezionate e collazionate, distribuite per capi di roba, e, se possibile, alla meglio riparate: di due sedie rotte se ne può far talora una, di quattro paia di scarpe inservibili un paio adoperabile, un paio di maniche di giacca disperata può essere applicato a una giacca ancora vitale di colore non troppo dissimile, uno sportello d'armadio può essere adattato a un armadio che non si sognava più mai di trovarne un altro, una carrozzella da bimbo può essere rimessa in moto su ruote di una sedia da infermo che vide sparire da tempo il suo malato.

Un corredo per un marco e mezzo

Si costituisce così il Grande Magazzino, per i miseri, quel *Wertheim* dei diseredati che è appunto la «Briciola», come per abbreviazione i berlinesi la chiamano. Nulla è perduto, nulla rimane inutilizzato. Tutto serve. Tutto è prezioso. Tutta la vita è oro di coppella. Rifiuti e rottami diventano ingredienti necessari. La vita rinasce, meravigliosamente. E tutto ciò che pareva finito, esausto, distrutto, prosciugato, corrotto, spremuto come un limone o inaridito come un sasso, ecco che inaspettatamente può spremere da sè altro succo e altra linfa, può rientrare nel ciclo eternamente ricominciante in ogni suo punto; e la vostra casa stessa, crollata, precipitata, polverizzata nel tempo, può ancora far sorridere e balzare il cuore d'altre spose che tutto attendono dal tempo... Basta salire lassù, per i tre piani della vendita delle briciole, davanti ai meravigliosi banconi, dove si può avere per mezzo marco una buona stufa per l'inverno, per un marco e cinquanta un intero corredo per nascituro, per due un paio di scarpe, per tre un vestito, per quattro un sofà, per non soltanto dimenticarsi del caro-vita, ma conciliarsi anche con la vita inesorabile e buona. E insaurribile per giunta; perchè con tale razza di caro-prezzi, c'è anche chi chiede facilitazioni di pagamento e le ottiene: un paio di scarpe ad esempio per due ore di lavoro da falegname, un impeccabile cappellino da signora per due ore di cucito per restauro di un vestito vecchio.

Uscite alla fine dal corridoio dove passaste un quarto d'ora fa, trovate ancora la stessa ragazza che si gira e rigira tra le mani, incerta se lanciarsi e no alla grossa spesa, lo stesso paralume sporco che voi butteste; un vecchio corpulento, che mastica la cicca, si lascia cadere a suo' di saggio su una poltrona dai bracci bisunti, che medita di assicurarle alle sue siste, esclamando: «Wunderbar!» Meraviglioso!... Per le scale, incontrate uno strano tipo senza cravatta, con in testa un magnifico lampante cilindro, or ora acquistato, per servirgli, secondo la rigorosa etichetta berlinese, per un funerale, o al prossimo matrimonio di famiglia. Poichè, come non esiste lusso, per quanto smodato, che non abbia le sue miserie, non esiste miseria, per quanto nera, senza i suoi lussi.

Dopo un po' rivarcate il cortile e siete un'altra volta sulla strada. E' l'ora tragica. Arrivano i carri. Ce n'è già una lunga fila che attendono lo scarico. Vi sono dei *camions*, ve ne sono a cavalli. Eccoli che sopraggiungono, uno dopo l'altro, con aria monastesca nello squallore delle strade immense, con fracassoso traballìo e spenzolio di brandelli, come braccia abbandonate di cadaveri, carichi infatti come sono di cadaveri di cose: arrivano, confluiscono, scendono qui da ogni parte di Berlino, come rigagnoli per la loro china naturale, dai quartieri operai, come da quelli borghesi, come da quelli di lusso e di piaceri, dalle case dai palazzi dalle ville. E' tutta Berlino, è la vera Berlino, è l'appuntamento degli appuntamenti di Berlino; è Berlino che smette, che muore, che si logora, che si consuma, che si polverizza e si sbriciola, e che qui viene per rinascere, per ricominciare, per vivere la sua eterna palingenesi... Poichè non è in alcun modo proprio stabilito se qui siamo alla base ovvero alla cima della piramide.

Giuseppe Piazza.

Le arti del metallo
alla prossima Mostra di Monza

Monza, 16 notte.

Le arti del metallo avranno alla prossima IV Esposizione Internazionale delle arti decorative e industriali moderne di Monza una differente e specifica presentazione a seconda della natura dei vari metalli e delle loro tipiche applicazioni. Così i lavori in ferro battuto, se di notevole mole e di carattere monumentale, saranno accolti nel giardino; e quelli relativi alla mobilia e agli apparecchi di illuminazione, rispettivamente nelle due grandi gallerie dell'arredamento e della illuminazione. Una speciale galleria ospiterà le altre applicazioni dei metalli, in modo da offrire al pubblico il completo repertorio di quanto occorre all'ambiente per la nostra vita d'oggi. Secondo i concetti del programma generale della Mostra, ogni opera ed ogni produzione devono rispondere a chiare caratteristiche di concezione e di esecuzione, per cui, nei riguardi delle arti del metallo, si vuole, anzitutto, che siano rispettate le diverse nature dei materiali, le loro funzioni e le loro destinazioni caratteristiche. Per quel che riguarda particolarmente le applicazioni del ferro, tipiche son quelle in cui appaiono le sue robuste qualità di forza, difesa, durata: parapetti di scale e balconi, cancelli, inferriate, impugnature, fanali, ecc. Anche la ghisa potrà trovare adatto utile impiego in fontane, vasi, balaustre, come s'è visto in notevoli recenti esempi. Per il bronzo e l'ottone si curerà la più larga ed esauriente presentazione di maniglie, cerniere, serrature, chiavi pratiche e perfette prodotte in serie e disegnate da artisti.

Se la eccellenza del modello ha un valore indicativo, è da ricordare che uno dei termini del programma della Mostra di Monza è la efficienza della produzione. Saranno pertanto maggiormente apprezzati quegli oggetti che, oltre ad essere di per sè modelli nuovi e perfetti, rappresentino anche una produzione avviata e sicura, con caratteristiche qualitative e di prezzo tali da soddisfare, insieme con le esigenze estetiche, quelle del mercato e la domanda del pubblico.

Masaccio
Commemorazione centenaria nel Palazzo Vecchio di Firenze

Oggi Firenze commemora Masaccio. Enrico Somarè, storico e critico della pittura italiana dell'Ottocento, è stato chiamato dal Podestà e dall'Accademia delle Arti del Disegno a pronunziare nella Sala del Duecento di Palazzo Vecchio il discorso in onore di Tommaso di Giovanni di Simone Guidi, nato a San Giovanni in Valdarno il 21 dicembre del 1401, morto in Roma tra il 1427 e il 1429, «dicesi di veneno» secondo i codici Magliabechiano, Strozziano e Petrei. Chi si stupisse della scelta dell'oratore ufficiale avrebbe torto, e per due ragioni.

Perchè il Somarè, per uso a vivere col pensiero fra le grandi ombre di Fattori e di Fontanesi, di Gigante e del Piccio, di Ranzoni e di Segantini, fin dal 1924 ha pubblicato un'ampia monografia sul frescante della Cappella Brancacci, dove ha riprodotte le diciannove o venti opere certe di Masaccio, dai freschi dell'oratorio di Montemarciano, del Carmine, di S. Maria Novella ai dipinti degli Uffizi, di Pisa, di Napoli, del Kaiser Friedrich Museum, della collezioni Lanckoronski, Sutton, Gardner; dove ha ricordato, con riferimento alle attribuzioni del Manetti, dell'Albertini e del Vasari, l'altre dieci o dodici opere perdute del prodigioso giovane; dove, infine, tra documenti e chiarificazioni, ha narrato la storia, sentimentale e spirituale, del suo accostarsi a codesto «creatore repentino di figurazioni potentemente perfette». Poi, perchè a sorprendere e definire il magistero della pittura masaccesca può forse trovarsi più adatto chi segue da vicino l'evoluzione del fatto artistico contemporaneo e vi scorge, se non altro, una provvidenziale aspirazione a ritrovare l'ottima strada delle tradizioni esemplari, che non colui il quale maneggia materia già cristallizzata nei secoli e ad ogni modo delimitata da linee ferme di contorno, ora ascendenti su ai vertici ora discendenti giù nelle bassure.

Gli è che commemorare oggi quegli che «perchè non volle pensar giammai in maniera alcuna alle cure o cose del mondo et non che altro, al vestire stesso, non costumando riscuotere i danari da' suoi debitori se non quando era in bisogno estremo, per Tommaso, che era il suo nome, fu da tutti detto Masaccio, non già perchè e' fusse vizioso, ma per la tanta straccurataggine», indipendentemente dalla ricorrenza (fissata con un certo arbitrio) del quinto centenario della morte, può essere — od apparire — atteggiamento polemico: sia che si ponga mente al «primitivismo» riscontrato da Lionello Venturi negli Impressionisti ottocenteschi e si rammenti la sua domanda: «Il secolo, che per novità di scienza e per orgoglio di progresso ci appare più di tutti lontano da affiato primitivo, ha violentemente rifiutato di accedere all'apprezzamento di questi artisti: forse perchè hanno partecipato al gusto primitivo?» (*Il gusto dei Primitivi*); sia che si segua il Somarè nel suo racconto della scarsa fortuna dell'opera masaccesca durante il Settecento neoclassico e l'Ottocento romantico: «Il gusto neoclassico, la fantasia e la logica romantiche non colsero, o non misurarono a pieno, il significato grandioso di quell'arte suprema, a cagione, soprattutto, e pare assurdo, dell'impedimento frapposto dall'evidenza oggettiva della sua struttura, così reale da poterla credere il frutto di un'imitazione ordinaria, l'equivalente della realtà consueta». Sorgono infatti talora, continua il nostro critico, frammezzo le vicende incostanti dell'arte, delle aspirazioni definitive e provvidenziali, onde si ha da chiamare ben fortunata quella storia che può, come la nostra, assistere con esempi classici l'alta destinazione. E trascrivo per intero un periodo perchè lo merita: «Se questo nostro secolo è destinato ad assolvere, nell'ordine artistico, un compito particolare e degno, la miglior parte del merito si può fin d'ora attribuire al suo presente principio che si affatica, non ostante tutto, a restaurare, per metterli di nuovo in vigore, taluni criteri essenziali, di cui si era smarrita affatto la memoria. Davvero strana è la sorte di una generazione, che trastullatasi per tanto tempo coi più futili giuochi e coi più vieti schemi, s'imbatte alfine, riconoscendola a fondo, per forza di contrasto, in opere che rappresentano una solenne mortificazione della sua mala pittura. L'odierno ritrovamento di Masaccio vuol essere considerato, fra queste penitenze critiche, come la maggiore di tutte».

E accettiamo pure l'augurio col più lieto animo, anzi, col più aperto dei sorrisi che mai abbiano illuminato il volto del dottor Pangloss. Ma ci sia lecito, senza il minimo sottinteso ironico, meravigliarci un tantino del dissidio evidente tra codesta venerazioni ed aspirazioni (indubitabili e sincerissime) ed il presente operare e le confessioni di fede che corrono anche i rigagnoli. Sarà magari un ragionare alla buona da gente grossa; ma non riusciamo a capir bene come una generazione che alla sola parola realismo atteggia il viso ad un'espressione da Conte Zio a colloquio col Padre Provinciale, possa trovarsi «mortificata» dalla lezione che prorompe dal *Tributo della Moneta*, o dalla *Cacciata dal Paradiso*, o dal *San Pietro che battezza*; come una generazione che sottoscrive a due mani la massima goethiana: «Soggettive ci si rivelano tutte le età che sono sul punto di retrocedere e di decomporsi, mentre tutte le età di progresso mostrano tendenze oggettive», porti in giro per le esposizioni che si tengono nella patria di Masaccio i prodotti della «Scuola di Parigi» e dichiari *interessanti* (è questa una prudente e non compromettente parola con cui si fa sempre bella figura: ne avverto chi bazzica con l'arte) i parti della contemporanea pittura mitteleuropea.

Per dimostrarmi certa provincialità italiana, mi diceva tempo fa un giovane e ben quotato pittore reduce da Parigi: «A Parigi non si grida allo scandalo se uno dipinge una testa con tre orecchi... Si attende con attenzione cosa farà in seguito, ci si interessa alla sua visione della realtà, si aspetta che viva le sue esperienze e si ritrovi». Io non osai ribattere, per timore d'esser tacciato d'ingenuo. Ma son certo che il mio pittore è tra gli ammiratori ferventi e sinceri di Masaccio.

E allora?

mar. ber.

Una Mostra futurista a Milano

Milano, 16 notte.

In occasione del ventesimo anniversario della pubblicazione del primo manifesto futurista, è stata allestita in una galleria milanese una Mostra che raccoglie circa trecento opere di pittura, scultura, decorazione in genere di trentatre artisti futuristi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sports in tutto il mondo

Il campione e la folla

Nessun corridore ciclista tranne, forse, Gerbi ai suoi tempi, fu altrettanto popolare quanto Girardengo: e non sappiamo quale altro atleta di qualsiasi sport può dire di aver eguagliato la popolarità di colui che fu definito il «campionissimo».

Non certo Binda. Checchè si voglia, l'attuale campione dei routiers italiani non ha un così largo seguito di consensi e di ammirazione quale ebbe Girardengo. In tappe di Giri d'Italia svoltesi nelle terre meridionali accorrevano, al passaggio dei corridori, l'anziano e il giovane, ignari di quello che è sport ma ben consci dell'esistenza di Girardengo per vedere, per un attimo, quest'uomo il cui nome aveva, per essi, sapore di leggenda.

Binda, successore di Girardengo, non nasconde le amarezze che le folle gli procacciano non riconoscendo unanimemente il suo valore ed i suoi meriti, accogliendolo talvolta — come all'arrivo dell'ultimo Giro d'Italia — con fischi e manifesti segni di ostilità.

Eppure Binda meriterebbe senza dubbio alcuno di occupare nella considerazione delle folle lo stesso posto di Girardengo perchè ha pure lui vinto molte corse, talune delle quali all'estero, e pure lui ha compiuto performances di alto valore, di quelle che rimangono nella storia del ciclismo a segnare una traccia indelebile della sua classe.

Taluni incolpano Binda stesso della sua impopolarità poichè la ascrivono alla freddezza, all'indifferenza, quasi, che il corridore di Cittiglio palesa in gara: le sue qualità di calcolatore, si dice, non piacciono alla folla che ama il corridore generoso e combattivo. Si dimentica che maestro del sistema di correre ottenendo il maggior risultato col minimo dispendio di energie fu proprio Girardengo che colse i nove decimi delle sue vittorie su strada in volata. Noi non esaltiamo il metodo che fu tanto caro a Girardengo e che guida Binda nella sua attività su strada perchè conosciamo la psicologia del pubblico e riconosciamo che le grandi gesta solo possono entusiasmare. Nè, d'altra parte, vogliamo deplorarlo poichè il corridore completo non corre solamente con le gambe ma in lui deve funzionare anche il cervello. E sovente il ragionamento impone tattiche diverse da quelle suggerite dal sentimento e — perchè no? — dalle possibilità superiori.

D'altronde, così Girardengo come Binda, non hanno mancato in quelle occasioni da essi ritenute opportune di compiere gesta superiori, di quelle che tanto piacciono al pubblico degli sportivi più entusiasti. Occorre rimandare, per quanto concerne il Cittigliese, ai suoi Giri di Lombardia di tre e di quattro anni fa, al Campionato del Mondo 1927, al Giro di Colonia 1928, alla Milano-San Remo di quest'anno in cui battè il record della gara stabilito nel 1912 dai fortissimi belgi Defraye e Mottiat, all'ultimo Giro del Piemonte in cui riguadagnò a Negrini, vincitore a quasi 33 Km. all'ora, 15 dei 20 minuti persi in partenza?

* * *

Da altre cause, quindi, è determinata la inadeguata popolarità del campione italiano: cause complesse e indipendenti, anche, da Binda e dai suoi meriti. Il cittigliese sconta anzitutto il fatto di aver succeduto al novese. Per chi conosce la psicologia delle folle ciò non deve stupire. L'idolo, per esse, è invincibile ed intangibile. Girardengo era un idolo: su strada vinceva per i propri mezzi superiori e per una indefinibile suggestione che egli esercitava sugli avversari. Le sue facoltà fisiche e mentali ne facevano l'atleta completo. Il suo nome costituiva un fascino irresistibile ed a Torino come a Parigi, a Milano come a Bruxelles, a Berlino ed in ogni altra città, esso appariva a caratteri di scatola sui manifesti dei Velodromi. Girardengo entusiasmava con le sue volate, avvinceva per le sue risorse d'intelligenza e di tattica. Girardengo era tabù. Guai a chi volesse contrastare il passo all'idolo, combatterlo, vincerlo. La folla, in questi casi, diventa anche ingiusta e non sa fare distinzioni. Chi non ricorda la rivolta di un piccolo gruppo di ammiratori di Gerbi verso la giuria del Giro d'Italia del 1919, rea di aver tolto dall'ordine di arrivo della tappa di Firenze il corridore astigiano, escludendolo perciò dal seguito della corsa, perchè arrivato fuori tempo massimo? La leggendaria maglia rossa esercitava ancora, dopo anni e anni, un fascino irresistibile, ed ancor oggi chi ricorda Gerbi lo fa con accenti di entusiasmo e di ammirazione.

Girardengo non è ancora scomparso dalla scena ciclistica ma non corre più su strada. Ad ogni corsa di Binda rivivono, nelle discussioni, i confronti: ad uno smacco del cittigliese i «girardenghiani» rialzano le cresta, ad un successo di Binda corrispondono i sorrisini e le frasi eloquenti degli ammiratori dell'attuale campione. Così come vi sono tutt'ora i «gerbiani» che rammentano ancora le prodezze dell'Astigiano (quelli eran tempi... quelle erano corse...) senza pensare che, appunto, ogni attività umana segue i tempi e ad essi ed alle loro esigenze e convenienze si adatta.

V'è da pensare che se Binda fosse stato della generazione di Girardengo e questo di quello, il Novese ora non raccoglierebbe neppur lui quella totalità di consensi che manca al Cittigliese, e troverebbe assai più difficile raggiungere la popolarità vasta che già conobbe, di quel che non gli sia riuscito nel 1919 e nel 1920. A dimostrazione di ciò esiste un altro fatto di notevole portata perchè esso involge non due nomi di due grandi campioni ma addirittura l'intensità di vita di uno sport che fu il più popolare e che ora, in fatto di popolarità, trova nel calcio il suo trionfatore.

Nell'immediato dopo guerra, dopo quattro anni di limitatissima attività sportiva, un vero esercito di giovani, freschi d'entusiasmo e di passione, non domandava che di interessarsi allo sport, che di provare le intense emozioni che le gare sportive dànno ai protagonisti ed agli spettatori.

Nuove generazioni apprendevano per la prima volta il verbo sportivo e ad esso si volgevano con la curiosità delle anime ignare, desiderose solo di gioia. Tutto ciò che si offriva loro era bello, perchè nuovo, perchè attraente, perchè dava emozioni mai provate. Non chiedevano che degli idoli: e l'idolo venne. Le giovani folle sportive trovarono in Costante Girardengo l'atleta che più colpiva la loro immaginazione con le sue vittorie a ripetizione e lo elessero a loro idolo. E per lunghi anni esso resse ad ogni attacco, ad ogni avversario. Ma, anche, col passar degli anni gli entusiasmi facili dell'immediato dopo guerra evaporarono: le folle si saziavano di emozioni sportive, tanto che l'abitudine ad esse finì col livellare le travolgenti passioni d'una volta. L'uniformità delle gare, tirate quasi sempre sullo stesso cliché, la continuità di risultati identici, l'assoluta mancanza di innovazioni e di originalità da parte degli organizzatori delle corse più importanti, stancarono le folle che divennero fredde, quasi indifferenti.

Contro tale spirito invadente di stanchezza e di indifferenza manifestato dalle folle e contro l'intransigenza degli [illegible] del campionissimo dovette combattere Alfredo Binda.

* * *

Per rendere le corse su strada interessanti come una volta — alludiamo all'anteguerra — occorrerebbe che sorgessero altri corridori della statura di Binda e che a costui essi fossero in grado di contrastare la vittoria. Ma fino a che ciò non si verifica lo sport ciclistico non può riassurgere agli splendori di un lontano passato. E' cosa vecchia che la prevalenza troppo marcata di un atleta su tutti gli altri toglie interesse, o lo riduce di molto, alle competizioni.

Una volta v'era Girardengo che dominava tutti dall'alto del suo trono: li dominava materialmente e spiritualmente. Lasciamo ad altri la cura e il compito di montare artificiose rivalità, di sopravalutare possibilità ed attitudini per avvicinare i valori in concorrenza. Così diciamo che oggi Binda si eleva sugli altri di quel tanto che si elevava Girardengo. Binda domina i suoi avversari per la potenza della sua azione, per la convinzione calma e sicura, senza jattanze e senza pose, della sua superiorità atletica. Guida la sua azione senza sottigliezze, senza finezze, senza prevenzioni, ma con la possanza di garretti poderosi, di una mente lucida e di ragionamenti semplici.

Girardengo era più sottile nel suo comportamento in corsa. Ricorreva a mille accorgimenti, studiava ogni particolare che per lui aveva sempre valore [illegible]. Poteva, magari, anche vincere sbaragliando: non lo faceva perchè le sue energie le centellinava per venderle a peso d'oro, ed in ciò fu maestro al suo successore.

Il Novese esaltava per la continuità delle sue vittorie; il Cittigliese ci esalta di più per la continuità e la poderosità della sua [illegible] che per la serie, pure ammirevole, dei suoi successi. Girardengo sapeva ammaliare i suoi avversari in altro modo che non Binda: li dominava spiritualmente con la tempestività della sua azione, con l'accorgimento del suo giuoco, col fascino del suo nome. Conscio di questa propria superiorità, egli se ne sapeva servire con astuzia ed abilità.

Binda prevale materialmente, invece, con la potenza della sua azione, con la semplicità solare del suo giuoco, con la convinzione delle proprie chances. Girardengo si serviva con acume dei suoi compagni di squadra ch'egli voleva ligi ai suoi voleri: Binda poco si preoccupa, invece, della propria squadra e lascia ai suoi compagni maggior libertà d'azione.

Da questi diversi atteggiamenti di due temperamenti affini traspaiono con limpidezza cristallina le attitudini più evidenti dei due fuori classe. Il passista, il grimpeur, il tattico ed il veloce: ecco i quattro «tipi» del corridore ciclista su strada. V'è chi emerge in una o due delle quattro qualità relative ai tipi suaccennati ed allora si può trattare anche di un corridore di ottima classe, ma non di un campione completo. Completi, invece, sono Girardengo — parliamo, ben s'intende, del Gira dei tempi migliori — e Binda. Il primo, delle quattro qualità, è dotato in misura più chiara di quelle del tattico e del velocista: il secondo, invece, di quelle del grimpeur e del passista.

Girardengo, perchè più veloce, poteva vincere più facilmente in volata, su strada, dopo corse stracche e, anche perchè accortissimo tattico, primeggiare in pista piazzando, da psicologo consumato, al momento opportuno, quelle volate che entusiasmavano la folla che poteva perciò apprezzare de visu le qualità del Novese. Binda, le cui doti sono più perspicue come passista e come arrampicatore, potè staccare dalla propria ruota, in molteplici occasioni, avversari di gran fama, in salita, e potè migliorare il record dell'ora di Girardengo in notevole misura, elevandolo ancora recentemente sino a chilometri 43,777.

Girardengo fu un miracolo di continuità: ebbene è ammirevole che Binda, dopo cinque stagioni laboriosissime, senza seguire una preparazione speciale, trovi ancora le energie per compiere la performance da lui stabilita, senza subire un attimo di debolezza per tutti i sessanta minuti.

Non è opportuno chiedere se Binda, all'età di 35 anni, sarà ancora l'atleta che a tale età fu Girardengo. Non è opportuno per due motivi. Il Novese risparmiò le proprie energie durante la guerra, tra i 22 ed i 25 anni di età (Bottecchia vinse il Giro di Francia a 28 anni perchè le sue energie e le sue forze come corridore erano ancora intatte), e Binda, appunto perchè più grimpeur che velocista, richiede al proprio fisico nelle corse una maggior somma di sforzi.

Binda e Girardengo: due forze superiori, dunque, al servizio di due menti la cui lucidità è data dalla sensazione della singola superiorità. Due campioni di eguale, elevatissima classe, che l'estero ci ha invidiato e ci invidia. Due atleti nei quali spirito e materia sono armonicamente fusi ed da adattare alle singole attitudini piani e sistemi. Due corridori da giudicare al di fuori dell'episodio, ma nel quadro vivido d'una duplice brillantissima carriera sportiva.

Mario Rossi.

Due istantanee prese pochi istanti prima dell'incontro pugilistico svoltosi a Parigi tra il francese Kid Francis (a sinistra) e l'americano Fidel La Barba. Il combattimento, che ha visto vittorioso il francese, serviva da semifinale per il campionato mondiale dei pesi gallo. A fianco di La Barba è il noto attore cinematografico Douglas Fairbanks, che si trova in Europa in viaggio di piacere.

Echi del Giro di Francia

Pancera passato al secondo posto

Parigi, 16 notte.

(Z). — Occorre dire che un po' di giustizia esiste ancora a questo mondo. Qualche volta essa tarda a giungere, perchè le pastoie che gli interessati frappongono al suo cammino sono molte. Ma infine, spinte e sponte, la verità si fa strada e la punizione cade sul capo di chi l'ha meritata. Di questa verità fa oggi l'esperienza il nostro Pancera, che come ben si ricorda, occupava alla fine del Giro di Francia il terzo posto in classifica generale anzichè il secondo come avrebbe meritato. E il lettore nostro che ha buona memoria ricorderà che noi avevamo parlato allora di un «caso Demuysère» in quanto che a giro finito era trapelata la voce che Desgrange mal aveva tollerato di essere stato preso in giro. Cioè egli aveva promesso a se stesso di farla pagare al belga Demuysère, il quale aveva accettato (egli che difendeva i colori di una casa avversaria a quella per cui correva il Dewaele) di scendere a patti con costui per difendersi da un eventuale attacco di Pancera, e per offendere nel caso l'italiano venisse colpito da un incidente.

Questa alleanza Dewaele-Demuysère era contro lo spirito del regolamento e aveva offeso il direttore dell'Auto. Ma Desgrange per quanto avesse aperto gli occhi e avesse investigato non era riuscito a trovare la frase della combine. E noi nel luglio scorso dicevamo infatti che per quanto ritenessimo il direttore del «Tour» animato dal desiderio di punire il belga, pensavamo che il colpevole avrebbe potuto sfuggirgli di mano, a meno che... Infatti Desgrange l'ha trovato il capo del gomitolo e ha preparato la cosa a dovere. Egli è riuscito a scoprire che i commissari al seguito della corsa non avevano applicato a dovere un certo articolo e precisamente quello in cui è detto (a proposito di penalità per infrazioni alle disposizioni sui rifornimenti): *Se queste infrazioni risultano da un servizio non organizzato i commissari le sanzioneranno la prima volta con 5 minuti di penalizzazione, la seconda volta con 30 minuti.* Ora Demuysère si era reso colpevole proprio due volte di questa infrazione accettando bevande due volte da ciclisti che incontrava, ma i commissari anzichè appioppargli 35 minuti di penalizzazione si erano limitati a dargliene 5 la prima e altri 5 la seconda. E ciò in considerazione che il Giro di Francia quest'anno era risultato particolarmente duro.

Desgrange ha fatto rileggere ai commissari il suo regolamento, ha fatto loro prendere buona nota dell'inadeguata punizione inflitta al recidivo Demuysère, ha fatto correggere l'errore e la conclusione è stata questa: che il tempo totale impiegato da Demuysère a compiere il Giro di Francia, è stato di ore 187 36'23''. Siccome il buon Pancera non ha impiegato che ore 187 13'36'' il veneto è oggi classificato al secondo posto del Giro di Francia 1929.

Il «patron» severo, duro, inesorabile è stato anche giusto. Noi nel prenderne atto rendiamo omaggio al suo senso di obiettività.

Oscar Egg si confessa

«... Vedo arrivare l'istante in cui non sarò più «recordman» del mondo»

Parigi, 16 notte.

Oscar Egg è stato ieri intervistato da un collega nel suo grande negozio di maglierie e oggetti sportivi che egli gestisce con l'ex corridore Tiberghien.

La visita del giornalista aveva naturalmente per scopo di apprendere le impressioni di Egg dopo la notizia che a Parigi ha fatto molto rumore, della probabilità che Binda riesca a battere il record dello svizzero.

Lo svizzero si è dimostrato molto amabile verso il campione d'Italia. Egli così si è espresso:

«Notevole senza dubbio la performance stabilita dall'italiano sull'ora. Debbo dirvi che non credevo che Binda sarebbe andato così lontano. E ora non dubito più che egli sia capace di spodestarmi. Sono lieto di aver stanziato come premio 10.000 franchi per chi fosse riuscito a tanto. Una delle condizioni che io ho posto è di venire avvertito ventiquattro ore prima del tentativo: mi duole però che le mie occupazioni non mi consentano di lasciare Parigi per assistere il campione d'Italia durante il suo prossimo tentativo. Si è detto che la pista del Sempione è dura. Io l'ho trovata invece assai scorrevole. E' al Sempione che io stabilii il record sul chilometro lanciato. Ho sempre detto che il mio record era battibile su una pista in cemento, ho sempre detto che non necessitava una preparazione speciale per questa prova. Binda di essere in buona forma, Binda, voi lo avete constatato, ha dato ragione a questi miei rilievi. Inoltre ho detto spesso che credevo uomini come Blanchonnet e Raynaud capaci di spodestarmi del record dell'ora. E mi domando ancora perchè essi non l'hanno tentato. Questo non impedisce che non sia senza una stretta al cuore che io vedo arrivare l'istante in cui non sarò più che l'ex recordman del mondo dell'ora senza allenatori».

A questo punto il giornalista ha tentato di dire: — Ma voi lo siete ancora...

Egg ha tagliato corto: — Fino alla fine della settimana.

Questa frase è al postutto un bel omaggio e nel contempo un bel augurio del cavalleresco avversario per il campione d'Italia.

Calciatori in... clinica

Il campionato è appena alle sue prime tappe e già si è costretti a sentir parlare di contusioni, di distorsioni, di calci, di stinchi e di ferite.

Ci illudevamo quindi quando pensavamo che i giuocatori di football lasciata una buona volta la violenza negli spogliatoi, sarebbero scesi in campo con l'intenzione di colpire la palla esclusivamente e non le gambe degli avversari. Ecco invece che dopo due sole domeniche di attività, uno dei nostri maggiori clubs, il Torino, si trova costretto ad elencare tutta una serie di invalidi ed a ricorrere all'opera di uno specialista per rimettere in sesto, alla meglio e al più presto, gli arti colpiti di parecchi suoi giuocatori.

Abbiamo giorni or sono date informazioni esatte delle condizioni fisiche del giuocatore Vezzani, che ha dovuto essere ricoverato in una clinica cittadina in seguito ad un calcio ricevuto nel corso del match disputato con il Padova. Il Vezzani, che fortunatamente non ha dovuto subire alcuna operazione chirurgica, si trova presentemente, come già abbiamo detto, con l'arto sinistro ingessato. Pertanto la gamba offesa sarà liberata dall'ingessatura prima della fine del corrente mese e all'uopo il giuocatore granata, intende rassicurare gli amici sulla sua sorte e sulla sua degenza in clinica che non sarà punto di qualche mese. Egli lascierà il luogo di cura fra qualche giorno e conta di riprendere l'allenamento entro il mese di novembre.

Non occorre dire che la camera nella quale si trova il calciatore infortunato è la meta continua... di pellegrinaggi sportivi, poichè compagni di squadra e supporters si adoprano in ogni modo per rendergli meno noiosa la lontananza dai campi e dai ritrovi sportivi.

Ma... la serie continua. Poichè oggi sarà a Torino il prof. Polacco di Trieste, incaricato di curare le ferite recenti e quelle di antica data dei giuocatori torinesi, entreranno anche in clinica, per essere visitati e per subire gli eventuali atti operatori, i foot-ballers Spiotta, contusosi in un incontro del campionato riserve della scorsa stagione in seguito ad uno scontro con il giuocatore Galuzzi; Franzoni, che domenica scorsa ha riportato la slogatura, con conseguente enfiagione, della caviglia; Rolandieri, non guarito completamente di vari strappi muscolari; Libonatti, tuttora costretto all'inattività in seguito alla ferita... ricordo del match internazionale di Vienna; Sperone, al quale nel corso della tournée sud-americana si è riacutizzata una precedente ferita al ginocchio. Lo Sperone raggiungerà in clinica il fratello, giuocatore di una squadra libera cittadina, che vi è stato accolto ieri con una gamba spezzata.

Si può dire che le cliniche minacciano di essere invase da reduci, con molti feriti come si vede, delle battaglie calcistiche.

Per il tesseramento del giocatore Ferraris

Tra il Torino F. C. e la Federazione Italiana Giuoco Calcio si sono svolte in questi giorni le pratiche per il regolare tesseramento del giocatore Ferraris, importato dall'Argentina dai dirigenti del club granata nel corso della recente tournée sud-americana. Purtroppo le procedure... burocratiche, indispensabili per ottenere le necessarie carte da trasmettere a Roma e le indagini che a sua volta la Federazione compie per accertarsi della perfetta posizione rispetto alla nazionalità del giocatore, hanno portato le cose un po' per le lunghe. Si spera pertanto, nel «clan» granata, che prima di domenica giunga da Roma l'autorizzazione che permetta al Ferraris di scendere in campo per il match da disputarsi contro il Livorno.

Il nuovo acquisto del Torino occuperebbe così in squadra il posto di centro attacco che sino a domenica scorsa è stato tenuto dal giocatore Vezzani, attualmente infortunato.

La prossima riunione del Direttorio federale

Da fonte degna di fede apprendiamo che il Direttorio Federale calcistico, che è presieduto da S. E. l'on. Arpinati e del quale fanno parte i signori Graziani, Zanetti, Agnisetta, Coppola, Sacerdoti, Saini, Silvestri e Vaccaro, dopo di essersi riunito a Roma durante la scorsa settimana, si adunerà nuovamente giovedì prossimo. In programma per detta riunione sono deliberazioni riguardanti l'attività nazionale ed internazionale, gli arbitri, il campionato del mondo e questioni inerenti lo svolgimento della Coppa Internazionale. Saranno inoltre suddivise fra i vari membri del Direttorio le cariche lasciate vacanti dagli ex-dirigenti e sarà trattata la questione del Commissario tecnico per la formazione della squadra nazionale.

La partita di domenica

Torino-Livorno

Al Livorno tocca di incontrare subito dopo la Juventus, il Torino. Altro incontro difficile quindi, altra partita che richiederà da parte degli amaranto tutto impegno per non soccombere. Intanto se è vero che il Torino può considerarsi straordinariamente sfortunato per essere già costretto, dopo due sole domeniche di campionato a sostituire alcuni dei suoi uomini migliori, vittime del gioco scorretto altrui, il Livorno può ritenersi invece fortunato di scendere in campo contro i temuti avversari in minorate condizioni.

Ecco quindi che la squadra granata sarà costretta ancora a rimaneggiare i ranghi ed a fare affidamento più sullo spirito combattivo dei singoli atleti che sul gioco tecnico del «team» che necessariamente risulterà ancora imperfetto. La folla torinese, che sa apprezzare il valore dei forti anche quando essi sono [illegible] dalla sfortuna, vorrà domenica sorreggere con la sua simpatia i suoi campioni e spronarli per il conseguimento di quella terza vittoria che permetterebbe loro di conservarsi al comando del girone unico.

Il Livorno poi dovrà riscattare, con una bella partita, la troppo grave sconfitta subita per opera della Juventus. Gli amaranto non sono atleti da perdersi di coraggio per un insuccesso doloroso; essi sono soliti invece far seguire un'ottima prova ad una incolore. Se questo si verificherà, domenica vedremo il Torino impegnato veramente a fondo.

La prossima attività di Bonaglia in Italia e all'estero

Andrà anche nell'America del Nord?

La prossima attività di Bonaglia non è ancora definita. Quello che vi è di sicuro è la partenza del campione italiano per l'America del Sud, ove egli si recherà nella seconda metà di novembre col suo procuratore sportivo Carlo Rosiello e con i compagni di «scuderia» Locatelli e Redaelli. Non è improbabile tuttavia che Bonaglia prima della partenza per l'America abbia a combattere a Torino o a Milano o forse anche in ambedue le città contro avversari che per ora non è possibile precisare.

Trattative in tal senso sono appena state iniziate con organizzatori milanesi e torinesi senza nessun impegno formale, e senza alcun deposito a titolo di garanzia da parte di impresari. E' da escludersi pertanto che Bonaglia debba incontrarsi con Griselle, perchè il francese che è un peso massimo, vorrebbe imporre delle condizioni di peso inadeguate. E' possibile invece che il prossimo avversario di Michele Bonaglia sia Giuseppe Spalla, che già fu battuto ai punti dal piemontese ma non sarà possibile una decisione in merito prima che Spalla ritorni dalla Spagna, ove si trova attualmente.

In Argentina e precisamente a Buenos Aires, Bonaglia dovrebbe disputare uno o due combattimenti, ed è molto probabile che il viaggio oltre oceano debba estendersi al Cile e all'America del Nord.

Ieri sera il pubblico del popolare teatro di via Po, ha tributato al campione d'Europa — che occupava una poltrona di platea — una calorosa dimostrazione. A dare il «la» è stato il comico Casaleggio il quale tra una battuta e l'altra del vaudeville che si rappresentò, ha trovato modo di intercalare una «boutade» con la quale ha chiamato in causa «Michelone». Il pubblico riconosciuto Bonaglia gli ha tributato una calda dimostrazione che ha fatto restare allibiti perfino i «moschettieri del Monferrato». La rappresentazione interrotta, ha potuto essere ripresa dopo qualche minuto: all'uscita poi gli evviva al campione d'Europa si sono rinnovati calorosi.

Una riunione pugilistica a Casale

Casale, 16, notte.

Auspice la C. P. Pasterone, avrà luogo giovedì sera a Casale una serata pugilistica, imperniata sui confronti fra i migliori pugili monferrini e alcuni elementi francesi, che gli organizzatori hanno ingaggiato con non lievi sacrifici. La riunione avrà svolgimento al teatro Politeama e sarà preceduta da due combattimenti dilettantistici che al limite della distanza olimpionica, porranno di fronte i casalesi: Boccalatte, Monopoli e Valenti ai milanesi: Scipioni, Berretta e Mammini.

Seguiranno gli incontri professionisti sui quali verte l'interessamento maggiore del pubblico. Demartini (welter) incontrerà Sorinys; Marchini (leggero) avrà di fronte Calvin e infine Cavagnoli, il brillante peso mosca darà la replica a Godò, uno dei challengers ufficiali al titolo francese dei mosca.

Notiziario

C. A. I. Sezione di Torino. — Domenica 20 ottobre avrà luogo la XV gita sociale alla Punta Verzel, già fissata per il 27 ottobre. Partenza da piazza Castello angolo via Garibaldi alle ore 5,30 in torpedone; ritorno arrivo a Torino ore 21. Vedere in sede programma dettagliato. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore ore 22 di giovedì 17 e non sono valide se non accompagnate dalla relativa quota.

Tennis

La chiusura del torneo internazionale di Merano

Merano, 16, notte.

Il 9.o Torneo internazionale di tennis ha avuto ieri sera una conclusione brillante e degna degli atleti che l'hanno disputato e degli ospiti eletti che l'hanno goduta.

Nei saloni sfarzosi del Palace Hôtel, fra una folla squisitamente signorile ed elegante il benemerito presidente del Comitato organizzatore ing. Richard, ha proceduto alla premiazione dei vincitori delle singole gare.

Eccovi la classifica generale:

La Coppa challenge campionato di Merano: 1. Du Plaix; 2. Matejka; 3. a pari merito, Buss e Lee.

Coppa Lenz: 1.o signorina Friedleben; 2. signora Schomburgh; 3. a pari merito signorina Jedrzejowska e contessina Macchi di Cellere.

Singolare uomini prima categoria: 1. Hughes; 2. Artens; 3. a pari merito Cramm e Hartz.

Singolare uomini seconda categoria: 1. Hausmann; 2. Grunfeld; 3. a pari merito De Bernardi e Mezzanotte.

Singolare signore prima categoria: 1. Schomburgh; 2. Kallmeyer; 3. a pari merito Cantera e Sanders.

Singolare signore seconda categoria: 1. Schiering; 2. Ettel; 3.o a pari merito Herbst e Wolf.

Doppio uomini: 1.o Froitzheim-Kehrling; 2. Lee Hughes; 3. a pari merito Lorenz-Heidenreich; Hartz-Frenzscke.

Doppio misto: 1.o Schomburgh-Kuhlmann; 2. Levi-Rosenbaum-Hughes.

Il Rallye internazionale automobilistico di Sanremo

S. Remo, 16 notte.

Al Comitato dell'Ente Autonomo per la Stazione Climatica di San Remo sono giunte le prime iscrizioni al Rallye Automobilistico. E precisamente: dall'Italia: l'Automobile Club di Mantova con 10 iscritti; dall'estero: *Automobil Club Regal Roman di Bucarest* con la partecipazione di numerosi Soci, mentre particolare interessamento hanno dato per iscritto il The Automobile Association di Londra e il The Royal Automobile Club di Oxford.

Note d'ippica

Mano che ha vinto martedì in ottima compagnia il Premio Ubaldo è un figlio di Scopas e La Marmolada acquistato yearling alle aste di Monza del 1927 dalla Razza del Soldo per L. 140.000, cifra record per l'Italia.

Per le corse d'oggi a San Siro preferiamo: nel **Premio Pignol:** Folgore, Lycenia, Holeyn; **Premio Vimodrone:** Varallo, Ginulde, Triple Accord; **Premio Palazzolo:** Garda, Ennius, Gonelli; **Premio Orsiano:** Scuderia De Montel, Excelsa, Grazia; **Premio Pavia:** Scuderia De Napoli, Calcatagia, Troika; **Premio Verdello:** Titina, Tromarella di Arezzo, Bernabò; **Premio Ghiaie:** Varenna, Scuba, Tiodopea.

Ogni anno si aggiungono al nostro stand nuovi stalloni, parte dati da cavalli che per incidenti hanno terminato la carriera di corse e parte importati. Non è certamente un danno per il nostro allevamento, ma se non si cura maggiormente la scelta delle fattrici, nonostante le magnifiche correnti di sangue maschile, non giungeremo mai a quei tanto auspicati miglioramenti del puro sangue.

Oggi a Roma ottava giornata di corse alle Capannelle. Indichiamo per il **Premio Rocca Priora:** Duca di Toledo, Krinnal; **Premio Monte Mario:** Giordana, Valtellina, Cirinto; **Premio Cerveteri:** Fiumalbo, Ghirella, Clo-clo-san; **Premio Monte Aguzzo:** Passeroso, Sour, Antonino; **Premio Pratica:** Conte Biancamano, Havock, Abbadia; **Premio Monte Tartaro:** Cola di Rienzo, Fachiro, Britannico; **Premio Soriano:** Lustigano, Laveno.

Per il Premio Tevere (L. 50.000, m. 1400) per cavalli di due anni nati in Italia [illegible]

(F. Ander), Bayuk (E), D'Artagnan (E. Walzing) e Emanuele Filiberto (L. Varga).

Sam Williams [illegible], il nuovo trottatore americano acquistato dal comm. [illegible] è figlio di Peter Scott [illegible] e Blitzie [illegible]. San Williams è atteso a Milano e sarà affidato, come del resto tutto il materiale della Scuderia, a Finn.

Uranis, il fenomeno francese, ha vinto domenica scorsa a Marsiglia, guidata da Capovilla il Prix Pro Patria (30.000 fr. m. 2200). La cavalla è partita a [illegible] metri, dando del terreno a tutti gli avversari.

A Villa Glori la riunione trottistica si inizierà il 16 novembre ed avrà termine il 15 febbraio 1930. Comprende quarantaquattro giornate di corse con un ammontare totale di premi per lire 1.860.000.

ULTIME NOTIZIE

Vibrata protesta di Hindenburg

trascinato dai partiti nella lotta per il plebiscito

Tempestosa seduta al Landtag prussiano

Berlino, 16 notte.

Si apre con oggi il primo giorno del termine utile per la sottoscrizione delle liste di richiesta del plebiscito, che a norma della costituzione, affinchè il plebiscito stesso possa aver luogo, devono essere firmate da un decimo degli aventi diritto al voto. Si inizia dunque, da oggi realmente la fase decisiva del periodo preparatorio del plebiscito stesso. Dal risultato di questa sottoscrizione si saprà, tra alcuni giorni, se questo plebiscito attorno a cui si sta stringendo come in una suprema mischia tutta la lotta politica della Germania del dopoguerra e per cui tanto i partiti che il Governo stanno sparando tutte le loro cartucce, dovrà realmente aver luogo o no.

Intanto, per cominciare, l'apertura di questa fase decisiva è contrassegnata oggi da un fatto importante e cioè da un intervento personale del Presidente Hindenburg, non già nella mischia ma, come è naturale ed è suo costume nei momenti decisivi delle lotte politiche del paese, al di sopra della mischia. L'intervento del Presidente dello Stato, ha lo scopo preciso di tutelare e difendere la superiorità e la costituzionale neutralità della propria persona dai tentativi fatti da tutti i partiti di tirarlo in ballo e di tirarlo dalla loro parte; neutralità, diciamolo subito, soltanto nel senso costituzionale, in quanto la costituzione non dà al Presidente il diritto di intervenire, colla esplicita ed efficace manifestazione del suo parere, nel merito della questione. Per ora il Presidente si limita soltanto a rimbrottare, con la severità e pacatezza di linguaggio che gli sono proprie, i partiti ed il loro poco rispettoso ed anticostituzionale tentativo di trascinare in ballo la persona del Presidente.

I partiti di sinistra, infatti, fin dal giorno in cui l'articolo del primitivo testo di legge plebiscitario, proposto dalla destra, pareva minacciasse di prigione non soltanto i ministri ma anche il Presidente dello Stato, non avevano cessato di servirsi di questo argomento per suscitare nel popolo l'avversione al plebiscito stesso; mentre i partiti di destra avevano, dal canto loro, tratto in ballo il nome di Hindenburg ricordando la sua manifestazione di Tannenberg contro la colpa tedesca della guerra e perciò facendolo apparire come un favoreggiatore e quasi come un patrono del plebiscito stesso.

La lettera del Presidente

In mezzo a questi tentativi viene ad inserirsi oggi, come un ammonimento severo la lettera del Presidente al Cancelliere. Essa dice:

«Onorevole signor Cancelliere, con crescente sorpresa ho dovuto notare che nella lotta plebiscitaria, tanto da parte del Comitato del plebiscito come anche da parte dei partiti e dei gruppi che lo combattono, viene trascinata nell'agitazione la mia persona e la mia presumibile opinione personale di fronte al cosiddetto Piano Young. Da un lato si afferma che io sia un amico del plebiscito, mentre dall'altro lato si rileva che io mi sia già pregiudicato per l'accettazione del Piano Young. Di fronte a ciò, constato che io non ho mai autorizzato nessuno, nè dato in qualsiasi modo motivo di rendere nota la mia opinione personale su questo problema. Al contrario, io ho sempre dichiarato di tenermi riservato nella mia definitiva presa di posizione di fronte al Piano Young fino al momento in cui questa importantissima questione sarà matura per la soluzione, ed in cui, a norma degli articoli 70, 72, 73 della Costituzione, essa arriverà fino a me per la decisione sulla promulgazione o sulla sospensione della legge. E mi tengo fermo, ora come prima, su questo punto e La prego, signor Cancelliere, di prendere cognizione di ciò e di portare quanto sopra è detto a conoscenza dei partiti e dei gruppi partecipanti alla lotta pel plebiscito, nel modo che Le sembrerà più adatto. Con i miei più amichevoli saluti. Firmato: Hindenburg».

Il Governo pubblica la lettera del Presidente accompagnandola con un ammonimento a firma del Cancelliere Müller, il quale dice che il Governo si attende che i gruppi e i partiti in lotta pro e contro il plebiscito e soprattutto, dice testualmente, il Comitato per il plebiscito stesso, [illegible] lontano da ora in poi la persona del Presidente, in obbedienza al suo desiderio, dalle loro lotte e polemiche. Malgrado che il Cancelliere Müller creda opportuno, rompendo da parte sua in qualche modo la neutralità [illegible] raccomandata da Hindenburg di rivolgere il suo ammonimento più specialmente al Comitato della destra che è, secondo lui, il maggior peccatore, il fatto è, invece, che il suo partito ricada questa sera nel peccato. Il Vorwaerts, infatti, questa sera ritorna ad agitare lo spauracchio della prigione al Presidente Hindenburg ed ha un titolo su tutta la prima pagina che dice: «Rimane Hindenburg sotto la minaccia di punizione?».

Per intendimento dei lettori, notiamo, infine, che gli articoli della Costituzione, a cui si riferisce la lettera del Presidente, sono quelli che gli conferiscono la facoltà, in date forme, di proclamare o se crede di sospendere la legge approvata dal Parlamento, ovvero di sottoporla per conto suo a plebiscito.

Appello per un fronte borghese

Una manifestazione anche importante per la campagna del plebiscito è oggi uno scritto, nella forma di appello, alla unità degli animi e per un fronte borghese [illegible] del deputato populista von Kardoff, vice-presidente del Reichstag e uomo di grande e universale prestigio personale.

Il von Kardoff, in una fredda disamina, nella quale campeggia tanto più efficacemente e tanto più freddamente la tragica gravità del momento, il più grave — dice — che la Germania abbia attraversato dal 1918 in poi, condanna il plebiscito e l'azione della destra. Notevole è un punto dello scritto in cui il von Kardoff dice come uno dei più gravi errori — errore antinazionale vero e proprio della destra nazionalista — sia quello di obbligare, colla sua campagna per il plebiscito, gli altri partiti a difendere a spada tratta il Piano Young, impedendo loro di notare i difetti che esso reca, il che indebolirà domani il paese alla ripresa della Conferenza dell'Aja. Secondo il von Kardoff la condizione necessaria per l'accettazione del Piano Young è una fondamentale riforma finanziaria del Reich, insieme colla riforma amministrativa e costituzionale del Reich stesso. Ad un certo punto, l'autorevole scrittore così si esprime, parlando per la prima volta in pubblico di una revisione anche del Piano Young:

«Se mettendo in ordine le nostre finanze potremo provare ai nostri avversari che, malgrado le nostre economie, non siamo in grado di adempiere agli oneri impostici, solo così potremo domani contare sulla revisione del Piano Young; ma se continueremo il regime finanziario irresponsabile che abbiamo seguito dalla stabilizzazione del marco in poi e aumenteremo le spese e ridurremo per avidità di popolarità le entrate, e diciamo poi ai nostri avversari che non possiamo più pagare, allora la conseguenza sarà che ci metteranno sotto tutela».

Al Landtag prussiano, intanto, oggi è cominciata la discussione delle interpellanze tedesco-nazionali per lo scioglimento degli «elmi d'acciaio» e per la campagna del Governo contro il plebiscito, interpellanze che chiudono colla proposta di un voto di sfiducia contro il Governo. La seduta è stata tempestosa. Il Presidente del Consiglio, Braun, ha pronunziato un discorso in cui, contro le interpellanze dei tedesco-nazionali, ha confermato la sua tesi che gli impiegati dello Stato non possono votare per il plebiscito senza tradire il proprio dovere di impiegati. Ha parlato poi il Ministro degli Interni, Grzesinski; ma durante il suo discorso la seduta ha dovuto essere sospesa per il tumulto provocato dai tedesco-nazionali. La discussione continuerà domani.

G. P.

Lo spionaggio sovietico in Francia

Interessanti rivelazioni

di un ex-organizzatore comunista

Parigi, 16 notte.

Il fondatore della Gioventù comunista, ex-membro del Comitato direttivo del partito comunista e militante [illegible], Maurizio Laporte, [illegible]

Emanuele Bourcier, un brillante giornalista che sta compiendo per il «Paris Midi» una documentata inchiesta sulle mene del G.P.U. a Parigi e in altre capitali, segnala oggi il caso del principe Dangarukoff che, tornato un anno fa in Russia per rivedere la propria famiglia, è scomparso; i casi di Yereslavsky, attirato da Vienna in Germania e quivi scomparso; di Madelevitch, [illegible] a Parigi, richiamato in Russia e a sua volta scomparso. [illegible] Fra questi [illegible] Egli [illegible] ucciso [illegible] Maggiore [illegible] «tecnici».

Stalin infermo

nel Sanatorio dove è morto Lenin

Berlino, 16 notte.

A Riga è arrivata la notizia che Stalin è stato colpito da un collasso nervoso dovuto ad eccessivo lavoro. Egli è stato portato in un sanatorio privato nella stazione di cura Gorki, a trenta miglia da Mosca, e curato da tre alienisti principi che gli hanno ordinato per ora tre mesi di assoluto riposo.

Stalin era tornato due mesi fa appena da un congedo per riposo che aveva passato nel Caucaso. A Mosca circolano voci allarmanti. Il fatto che il Governo non smentisce nulla è considerato come una prova che Stalin si trova [illegible] in gravi condizioni. Il sanatorio Gorki ove egli si trova è quello stesso dove a suo tempo è morto Lenin.

AFGANISTAN

I preziosi ostaggi di Abib Ullah nella cittadella di Cabul

Londra, 16 notte.

Tutti i dispacci degli ultimi giorni dalla frontiera afgana abbondano di informazioni particolareggiate sui movimenti delle tribù in favore di Nadir Khan, ma non recano informazioni attendibili sulla reale situazione di Cabul. Secondo alcuni dispacci nella capitale regna l'anarchia. Il saccheggio delle poche ricchezze lasciate da Abib Ullah procederebbe pressochè indisturbato. Vincitori e vinti sarebbero occupati ad assicurarsi il possesso di tutto ciò che può ancora essere o utilizzato o mercanteggiato.

Abib Ullah, secondo altri telegrammi, sarebbe fuggito dalla capitale per raccimolare le sue forze disperse e tentare un ultimo colpo disperato per riconquistare il potere. Oggi però il Daily Mail pubblica un lungo dispaccio dello stesso corrispondente da Peshawar, dal quale risulta non solo che Abib Ullah non è fuggito, ma che non ha nemmeno fretta di abbandonare la capitale. Egli pone condizioni che non possono essere ignorate dai vincitori per la semplice ragione che il brigante, figlio del portatore d'acqua, si trova fortemente trincerato nella cittadella insieme colla moglie ed i parenti di Nadir Khan, fatti prigionieri e tenuti come ostaggi. Nadir Khan ha appreso la notizia dell'arresto della consorte soltanto al suo arrivo a Cabul.

Anche Ashadullah fra gli ostaggi

Rinchiuso nella fortezza, circondato da oggetti preziosi racimolati durante il saccheggio, Abib Ullah ed i suoi attendono con tranquillità che vengano fatte condizioni accettabili. In una delle sale centrali della fortezza si trovano rinchiusi sotto guardia fedelissima, Ashadullah Khan, il giovane fratello di Re Aman Ullah, la moglie di Nadir Khan ed altre persone unite da più o meno stretti legami di parentela col vincitore. La situazione di quest'ultimo sembra essere così estremamente difficile. Egli vorrebbe dare l'assalto alla cittadella, ma la presenza degli ostaggi impedisce qualsiasi azione. Per giunta le truppe vittoriose sono per la maggior parte favorevoli all'insediamento sul trono di Cabul del principe Ashadullah Khan che gode forte popolarità nel paese. Nessun dubbio che ad un attacco contro la cittadella Abib Ullah risponderebbe massacrando i suoi ostaggi.

Vari fuggiaschi dalla capitale giunti a Peshawar narrano scene indescrivibili di atrocità commesse da Abib Ullah e confermano i successi riportati da Nadir Khan, successi che sono stati in gran parte resi possibili non soltanto dal valore delle sue truppe, ma anche dalla stanchezza degli avversari, disgustati dalle atrocità commesse dall'usurpatore e dai suoi luogotenenti.

La situazione di Nadir Khan, a quanto risulta dall'informazione del Daily Mail, è molto seria. Per quanto vincitore, non riesce ad assicurarsi ancora il possesso sicuro della capitale.

Dittatura militare

In un telegramma inviato al corrispondente del giornale, Nadir Khan smentisce oggi la voce relativa al saccheggio compiuto dalle forze vincitrici entrate a Cabul. Nadir Khan avverte però che passerà lungo tempo prima che un nuovo re possa salire sul trono di Cabul. Una specie di regime di dittatura militare sotto il suo proprio controllo dovrebbe essere istituito per ristabilire la normalità nel Paese e si prolungherà molto probabilmente fino alla primavera ventura.

Tutte queste notizie attendono però conferma. Di sicuro sulla situazione non si sa, in questo momento, niente; tanto è vero che, mentre il Daily Mail riceveva stamane queste informazioni dal suo corrispondente da Peshawar, la Reuter apprendeva da Mosca che Nadir Khan era stato ieri nominato Emiro dell'Afganistan. Al tempo stesso la British United Press riceveva da Calcutta che ad occupare il trono di Cabul era stato chiamato Ashadullah Khan e il corrispondente da Hallahabad del Daily Telegraph invia un telegramma in data di questa sera, in cui è detto che Nadir Khan ha ordinato l'assalto contro la cittadella. In essa sono stati trovati incolumi gli ostaggi di Abib Ullah ma non l'usurpatore il quale, a quanto si apprende, sarebbe riuscito a fuggire dalla capitale il 13 ottobre scorso.

Scontro di treni in Francia

32 viaggiatori leggermente feriti

Parigi, 16 notte.

Questa mattina, alle 6,55, il treno proveniente da Digione, che si trovava fermo alla Gare de Lyon, è stato urtato da un treno proveniente da Brunoy. In seguito all'urto due vetture del treno che veniva da Digione sono state rovesciate. Trentadue viaggiatori che l'occupavano sono rimasti leggermente feriti. Essi sono stati curati all'infermeria della stazione e quindi sono tornati a casa coi loro propri mezzi. Lo scontro sembra dovuto alla nebbia abbastanza [illegible] che avvolgeva stamane Parigi e che non ha permesso al macchinista del treno di Brunoy di vedere i segnali.

Ventisette annegati

per lo straripamento della Neva

Leningrado, 16 notte.

In seguito allo straripamento del fiume Neva, 27 persone sono rimaste annegate. La piena ha provocato considerevoli danni ai più grandi stabilimenti industriali gestiti dallo Stato determinando una situazione piuttosto grave. (U. P.)

La Conferenza del Lavoro marittimo

La fine della secessione padronale

dopo un discorso del sen. De Michelis

Ginevra, 16 notte.

(G. T.) La Conferenza Internazionale del Lavoro Marittimo malgrado la secessione del gruppo padronale, ha continuato fino ad ora le sue discussioni nelle varie commissioni alle quali sono sottoposti i tre principali argomenti all'ordine del giorno.

E' chiaro che l'atteggiamento [illegible] della maggioranza padronale era ispirato al desiderio di sabotare la Conferenza per evitare le discussioni e le risoluzioni internazionali del grosso problema economico della durata del lavoro a bordo, che è la questione più importante dell'ordine del giorno. [illegible] questa volontà ostruzionista era quella dell'autonomia dei gruppi, o meglio della strapotenza o prepotenza di uno dei gruppi professionali sulla Conferenza, con grave scapito anche morale di quest'ultima.

Il capo della delegazione italiana, sen. De Michelis, è intervenuto ottenendo un grande successo di applausi, nell'appassionata questione.

Ai precedenti oratori i quali ricordavano che si doveva uscire dall'impasse senza ledere la dignità del gruppo operaio e quella del gruppo padronale e quella del Governo laburista, il sen. De Michelis ha aggiunto che la cosa più importante che si doveva anzitutto salvare era la dignità della Conferenza. Per troppo tempo si era tollerato che i gruppi professionali della Conferenza rimanessero arbitri del lavoro della stessa: nessuno sembrava credere ai pericoli, già denunziati ripetutamente dall'Italia, della prepotenza del gruppo operaio. Ora il gruppo opposto ha usato gli stessi metodi con grave nocumento della serietà della organizzazione internazionale del lavoro. Non bisogna dimenticare che la Conferenza Internazionale del Lavoro è una emanazione di Stati e che i rappresentanti più autorizzati di questi ultimi, cioè i delegati governativi, non possono — per la loro stessa alta funzione — scendere a patteggiamenti con gruppi professionali o anche con mandatari estranei ai gruppi stessi.

Questo monito del sen. De Michelis — giunto tanto opportunamente dopo le amarezze provate dalla Delegazione italiana quando per vari anni di seguito fu sola a protestare contro i metodi oggi da tutti deplorati — ha avuto il pregio di chiarire la situazione. Il gruppo padronale, dopo altri vari mesi d'incertezza, si è inchinato all'evidenza ed ha rinunciato alle sue pregiudiziali. Da domani i lavori delle Commissioni della Conferenza, venuta meno l'astensione dei rappresentanti padronali, potranno così continuare più speditamente.

Intanto la Commissione che studia il problema dell'orario di lavoro a bordo dovrà pronunciarsi sulla estensione da dare a questa regolamentazione legale. Per ora, come si sa, si tratta soltanto di una discussione generale, i cui risultati saranno consacrati poi in un questionario che l'Ufficio Internazionale del Lavoro diramerà ai Governi per trarne gli elementi necessari alla discussione in seconda lettura che dovrà avere luogo nella successiva sessione della Conferenza.

Pure avanzati sono i lavori della Commissione che si occupa della capacità professionale minima degli ufficiali di bordo a garanzia della navigazione. Questa Commissione è presieduta dal secondo delegato governativo italiano Ingianni.

Infine una terza Commissione si occupa dell'assicurazione contro le malattie e le ferite dei marinai, e una quarta delle condizioni di vita dei marinai nei porti, questioni non di vera e propria protezione del lavoro ma di assistenza e di igiene sociale.

I delegati e i Consiglieri tecnici governativi padronali e operai dell'Italia partecipano attivamente ai lavori delle Commissioni, portandovi apprezzati contributi di volontà e di competenza.

Il Trattato di amicizia e commercio fra l'Italia e il Panama

Roma, 16 notte.

E' stato firmato oggi a Palazzo Chigi dal ministro degli Affari Esteri, on. Grandi, e dal segretario per le relazioni estere del Panama, D'Arosemena, un trattato di amicizia, commercio e navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Panama. Per quanto riguarda gli scambi commerciali fra i due paesi, viene stabilito il reciproco trattamento incondizionato della nazione più favorita. Per ciò che concerne i diritti di stabilimento e la navigazione, è previsto il trattamento dei nazionali con le consuete eccezioni. Il trattato, inoltre, in tre appositi articoli stabilisce i diritti in materia consolare, con riserva delle due parti di ulteriore accordo per regolare in maniera completa la materia stessa. Infine contiene clausole intese a prevedere l'arbitrato per l'interpretazione e l'applicazione del patto. (Stefani)

Il discorso di Re Zogu al Parlamento

«La nostra politica estera è imperniata sull'alleanza con l'Italia»

Tirana, 16 notte.

Con l'intervento del Sovrano, è stata inaugurata la sessione parlamentare. S. M. il Re Zogu, che al suo ingresso è stato salutato da vibranti acclamazioni, ha letto il discorso inaugurale. Egli ha esortato l'Assemblea a rivolgere la sua attenzione allo sviluppo dell'agricoltura, che costituisce la fonte principale della ricchezza della Nazione, alla educazione civile e morale del Paese, allo sviluppo militare attraverso non solo l'Esercito, ma altresì la istruzione premilitare nazionale. Il Sovrano ha poi dichiarato che la politica estera continua ad imperniarsi sull'alleanza con l'Italia; nel tempo stesso l'Albania mantiene amichevoli rapporti con gli altri Stati. Re Zogu ha terminato il discorso invitando i deputati a continuare a lavorare per l'avvenire e la grandezza dell'Albania. Entusiastiche dimostrazioni sono state tributate al Sovrano dalla popolazione.

La conferenza di Bottai ripetuta a Ginevra

Ginevra, 16 notte.

Stasera nella sala centrale di Ginevra S. E. Bottai ha ripetuto la conferenza tenuta ieri a Berna. L'oratore, che è stato presentato al pubblico ginevrino dall'avv. Guinand, presidente dell'«Unione di Difesa Economica», è stato vivamente applaudito.

Fra il pubblico eletto si notava il R. Console Generale, marchese Constantin De Chateauneuf, il conte Vinci, segretario del Fascio, il Presidente del Consiglio di Stato Boissonas e i consiglieri di Stato Tourelline e Martin Naef e molte altre autorità ginevrine, nonchè una numerosa rappresentanza della stampa locale e internazionale. Era inoltre presente al completo la Delegazione italiana alla Conferenza del Lavoro con a capo il sen. De Michelis.

Al termine della conferenza S. E. Bottai è stato vivamente applaudito e complimentato.

La ripresa economica

in Tripolitania e in Cirenaica nelle dichiarazioni del Maresciallo Badoglio

Roma, 16 notte.

In un'interessante intervista, il Maresciallo Badoglio, tornato in questi giorni in Colonia dalla Capitale, ha parlato delle risorse economiche della Tripolitania quali si prospettano specialmente dopo le ultime provvidenze del Regime. Dopo avere accennato a quanto sarà fatto per sistemare la questione edilizia di Tripoli, il Maresciallo Badoglio ha parlato della questione degli eucalipti libici per le traversine ferroviarie.

Anche la cultura del ricino verrà in Colonia praticata in grande stile. Circa il problema dello sparto, S. E. Badoglio ha ricordato che la halfa tripolitana, ingiustamente deprezzata da taluni, vale quanto la migliore del Nord Africa. Prima dell'occupazione italiana l'Inghilterra ne acquistava a Tripoli quantità considerevoli. Le vicende politiche del primo decennio della nostra occupazione paralizzarono questo commercio e intristirono gli sterminati campi della Gefara orientale. Altre fonti di ricchezza per la Colonia saranno il tabacco e lo sfruttamento dei ricchi giacimenti potassici.

Sulla situazione politica il Governatore ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Nella Ghibla dopo gli scontri dello Sciuaref e il disarmo delle popolazioni, la tranquillità è assoluta. Nel Fezzan, come già dissi, le genti sono stanche di sopportare il peso di una situazione anormale, imposta dai notti e pochi capi dissidenti e dalle loro accozzaglie armate. I traffici coi nostri più lontani paesi (fino a 500 chilometri dalla costa) si svolgono attivi e indisturbati. Indice di tranquillità migliore di questo non potremmo avere. Del resto, io mi occupo più della situazione politico-economica che di quella politico-militare. Giungendo a Tripoli, dissi che avevo un programma di pace, e credo di averlo dimostrato a sufficienza. La mia politica consiste nel ridestare, intensificare, sfruttare ogni possibile energia latente, nell'interesse del popolo e del suolo. E procediamo avvedutamente. E' inutile lanciarsi nel vuoto con uno sbalzo in avanti, se non si sente ben fermo sotto i piedi il punto di partenza».

In Cirenaica dal giorno della sottomissione a oggi non si è più sparato un colpo di fucile. Il commercio tra costa e interni riprende. Presto potremo iniziare i lavori con la Barca-Cirene.

Il delitto di una madre

Rinchiude la figlia perchè inferma in una stanzina — La scoperta dopo quattro anni.

Bolzano, 16 notte.

La giovane contadina Edvige Amort trovata tempo addietro dai carabinieri, in completo stato d'incoscienza, stesa a terra fra le immondizie in uno stanzino, dove era stata da quattro anni chiusa dalla madre, è stata ricoverata all'ospedale ed ora è in pericolo di vita. La genitrice snaturata interrogata, subito dopo scoperto il fatto, dalla polizia, dichiarò che era stata costretta ad usare questo trattamento alla figlia per sottrarla ai facili amori. Successivamente, però, la madre modificava la sua affermazione, soggiungendo che aveva segregato la figlia non per rimetterla sulla buona strada, ma solo perchè l'infelice era stata colpita da una malattia mentale.

«Mia figlia era diventata pazza — ha dichiarato la donna — e non poteva essere utilizzata per nessun lavoro in campagna ed io l'ho rinchiusa nello stanzino».

— Ma non potevate farla ricoverare in un manicomio? — ha osservato il commissario.

— Sì, ma siccome sono possidente avrei dovuto pagare la retta.

— E nessuno dei vostri parenti si è accorto mai del fatto?

— Ma tutti lo sapevano; anche il prete, che veniva a trovare la figlia tutte le settimane e le impartiva la benedizione.

L'autorità sta ora indagando per accertare le eventuali responsabilità del sacerdote. Intanto la madre della sventurata, affetta da tubercolosi polmonare ed ossea, è stata denunciata all'autorità giudiziaria.

Due donne condannate a Pavia

per un delitto contro la maternità

Pavia, 16, notte.

E' comparsa davanti al nostro Tribunale la levatrice Maria Massari, d'anni 40, nativa di Dorno e attualmente residente a Vigevano, per l'imputazione di aver procurato l'aborto verso la metà del marzo scorso alla giovane Teresa Curti di Giuseppe, d'anni 19, residente a Sartirana. Anche quest'ultima è apparsa stamane sul banco degli accusati.

Il Tribunale ha riconosciute colpevoli le due donne ed ha condannato la Curti, concedendole le attenuanti della ragion d'onore e della minore età, alla pena di tre mesi e dieci giorni di detenzione col condono e i benefici di legge, e la Massari a due anni e undici mesi di detenzione con la sospensione dall'esercizio professionale per lo stesso periodo di tempo.

L'istruttoria contro l'ex deputato Maiorana

Un ricorso della difesa respinto

Roma, 16 notte.

Abbiamo a suo tempo data notizia delle prime risultanze dell'istruttoria a carico dell'ex-deputato Dante Maiorana e della moglie Sara Amato in Maiorana, arrestati sotto l'imputazione di mandato di omicidio nella persona del loro nipotino Francesco Amato, di 2 anni.

Mentre l'istruttoria è ancora in corso, e si attendono altri colpi di scena, il collegio di difesa del prof. Maiorana, composto dell'on. De Marsico, dell'avv. Gazzarini del Foro di Roma, e di altri illustri penalisti italiani, ha presentato ricorso alla Suprema Corte di Cassazione, sostenendo che le condizioni tutte speciali dell'ambiente catanese non rendono quella città sede serena e tranquilla per l'istruzione di così grave e delicato processo, e chiedendo pertanto che l'istruttoria venga affidata ad altri giudici fuori del luogo.

Il Supremo Collegio ha preso oggi in camera di consiglio in esame il ricorso, respingendolo.

Una chiesa e una casa saccheggiate da tre malviventi

Savona, 16, notte.

In frazione denominata Ferriera nelle vicinanze di Cassello sull'alto Giovo Ligure, tre malviventi sono riusciti a penetrare da una finestra nell'abitazione del contadino Francesco Garbarino e ad impossessarsi di parecchi oggetti d'oro e di una certa somma di denaro. Compiuto questo primo furto i tre individui sono entrati nella chiesa parrocchiale, dove hanno vuotato la cassette per le elemosine e manomesso un altare. Tanto il contadino derubato quanto il parroco don Francesco Riverio si affrettavano a denunciare il furto ai Reali Carabinieri.

Due dei delinquenti, raggiunti ed arrestati dal maresciallo Boscarini, sono stati identificati per certi Angelo Ferraris, fu Filippo, di anni 22, e Angelo Congiu di Antonio, di anni 23, entrambi nativi della provincia di Cagliari. Il terzo complice, in possesso del bottino è ora attivamente ricercato. Tanto il Ferraris quanto il Congiu sono rei confessi.

Dopo il disastro di Lomellina

La morte di una ferita. I responsabili - I funerali delle vittime

Vigevano, 16 notte.

La sessantaquattrenne Margherita Noè, ch'era tra i feriti più gravi ricoverati all'ospedale di Vigevano dopo il tragico scontro tranviario, è morta in seguito alle gravi lesioni riportate. Ininterrotte sono le cure che il chirurgo prof. Valeriano Saviotti, coadiuvato dai medici assistenti Amelotti e Badalla, continua a prestare ai quarantatre feriti, per diciotto dei quali già s'è provvisto alla «sistemazione» definitiva degli arti fratturati. Fortunatamente nessuno dei lesionati ha dovuto subire amputazioni, e salvo le possibili complicazioni, potranno ristabilirsi con una quarantina di giorni di degenza.

Intanto continua, sotto la direzione del Procuratore del Re di Pavia, cav. Porzio, l'inchiesta giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità riguardanti la sciagura. Tutto il personale delle due tranvie si trova, come già s'è detto, in istato di arresto, ed il De Filippi, già piantonato in casa perchè ferito, è stato trasportato all'ospedale dove pure è vigilato.

Oggi alle ore 16,30 si sono svolti a Tromello in forma solenne e a spese del Comune i funerali di altre quattro vittime, e precisamente di Rosa e Carlo Mola, di Angelo Baini e di Emilia Bologna. Il paese intero ha preso parte alla mesta cerimonia. Il corteo funebre è partito dalla chiesa di San Rocco dove erano state raccolte le salme, seguite dalle Associazioni giovanili e cattoliche, dai Balilla, dalle Piccole e Giovani Italiane, dagli Avanguardisti, dai Combattenti e Mutilati, e dai rappresentanti del Fascio locale. L'intera popolazione s'era radunata deferente attorno alle bare; tutti i negozi erano chiusi in segno di lutto e le bandiere abbrunate erano esposte alle finestre. Le salme furono poste su quattro carri ricoperti di fiori, seguiti dai portatori d'una cinquantina di corone, fra le quali quella della popolazione di Tromello, del Fascio locale e dell'Associazione di mutuo soccorso. Erano presenti tutte le autorità.

Il corteo dopo avere sfilato per ben due ore, dato l'enorme concorso di popolo, per le vie del paese, sostò alla Parrocchia di San Martino per la benedizione delle salme, quindi si diresse al Cimitero. A Lomello, con uguale concorso di popolo si sono svolti i funerali di Don Innocente Comaschi, e ad Ottobiano quelli di Emilia Pirolini in Cerisola.

Il concordato della Banca Massara

Novara, 16, notte.

Le adesioni dei creditori della dissestata Banca Massara, la quale aveva avanzata la richiesta di concordato, hanno superato la somma di 3 milioni e 400 mila lire. Di conseguenza l'accordo si concluderà sulla base del 50 per cento.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 16, notte.

L'apertura del mercato stamane è stata molto irregolare e dopo poche ore il mercato diveniva pesante. Numerosi titoli erano offerti sul mercato e non trovavano la contropartita. Alla chiusura della giornata borsistica la maggior parte dei valori perdeva in media da 4 a 6 punti. Il gruppo più colpito è stato quello elettrico che ha perduto in media 11 punti. Le Edison italiane però si sono mostrate abbastanza sostenute ed hanno chiuso, dopo varie fluttuazioni, a 51 1/8. Le azioni automobilistiche sono state deboli ed hanno perduto due punti. Le azioni della Radio, che negli scorsi giorni erano state oltremodo facili, sono ribassate di sei punti. Le Pirelli hanno perduto un punto chiudendo a 37 7/8.

Le obbligazioni italiane sono rimaste ferme. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrants	115.50
Fiat 7 % 1946 senza warrants	94.75
Prestito Italiano 7 % 1951	93.25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1977	85 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	93.25
Città di Milano 6.50 % 1952	88.50
Montecatini 7 % 1937	100 —
Città di Roma 6.50 % 1952	89.50

Londra, 16. — Molto fiacca è stata la giornata d'oggi allo Stock-Exchange. Le azioni industriali si sono mantenute deboli durante tutto il corso della giornata. I soli notevoli miglioramenti sono stati quelli delle azioni dei giornali, dei cementi e dei petroli. Deprezzamenti frazionari sono stati subiti dalle azioni minerarie, specialmente quelle della Rodesia e dalle azioni industriali australiane, causate quest'ultime dall'incertezza della situazione politica in quel Dominion. Le Snia-Viscosa erano quotate 16.3, 16.1. Le Cavi e senza fili: preferenziali 95 %, 94 %; ordinarie A. 53.50, 54.50; ordinarie B. 52.50, 54.50.

Berlino, 16. — All'apertura della Borsa d'oggi si è avuto un lentiroso tracollo di quasi tutti i valori che hanno subito un ribasso in media del 10 %. Il tracollo è stato determinato dalla forte discesa delle azioni Chade, che perdettero 18 marchi. Le vendite di tutti i valori del gruppo Chade erano ordinate da Bruxelles e da Zurigo. Il tracollo ha colpito soprattutto i valori elettrici. Circolavano le più svariate voci, per ora incontrollabili, sulle difficoltà che sta attraversando in questo momento la Banca di Bruxelles che si dice sarà assorbita in tutto o in parte dalla Société Générale. Alla chiusura la Banca non aveva ancora potuto riprendersi.

Zurigo, 16. — Grande incertezza e poca tranquillità ha regnato oggi alla Borsa di Zurigo. Il mercato è stato assai debole specialmente per le Hispano, Nestlé, Elektrobank, Chemischen, Lonza e Kreuger.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma, sostenuta. Gennaio (1930) p. 9,77; febbraio 9,78; marzo 9,85; aprile 9,86; maggio 9,93; giugno 9,93; luglio 9,93; agosto 9,90; settembre 9,80; ottobre 9,71; (1929) 9,74; novembre 9,70; dicembre 9,74. — Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 11,09; novembre 11,25; gennaio 11,02; marzo 11,50; maggio 11,32; luglio 11,14. Upper F. G. F.: ottobre p. 10,81; novembre 10,70; gennaio 10,77; marzo 11,17; maggio 11,27; luglio 11,55. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 10.000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 10,00; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,60; id. Upper id. 10,97; M. G. Surtee F. G. 9; M. O. Broach 8,15; American Sind Punjab 8,75; M. O. n. 1 Oomra 7,25; M. O. Bengal 6,90; M. O. Scinde 6,60; - Importazioni della giornata balle 1500.

New York, 16. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma; id. Middling 18,25. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura facile. Gennaio (N. C.) 18,21; febbraio 18,30; marzo 18,30-31; aprile 18,41; maggio 18,50-60; giugno 18,60; luglio 18,60; ottobre 18,01; novembre 18,07; dicembre 18,12-13.

New Orleans, 16. — Disponibili: Middling 17,80. Futuri: ottobre 17,85; dicembre 18,03-04; gennaio 18,12-14; marzo 18,40-42; maggio 18,60; luglio 18,64.

LA TEMPERATURA

16 ottobre 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temp. min. notte dal 15 al 16 + 7
Temp. massima del giorno 16 + 16,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	20	9	sereno	
Milano	21	9	nebbia	
Genova	15	17	sereno	calmo
Venezia	19	11	»	»
Firenze	21	9	»	
Ancona	17	13	»	mosso
Bologna	21	15	»	
Napoli	21	13	»	calmo
Taranto	20	11	½ coperto	legg. m.
Palermo	20	12	sereno	calmo
Catania	22	13	»	legg. m.
Cagliari	20	13	»	calmo
Tripoli	27	15	»	mosso
Messina	21	15	»	calmo
Trieste	19	13	»	legg. m.
Fiume	21	10	»	mosso
Bari	18	13	½ coperto	legg. m.
S. Remo	21	16	sereno	calmo
Bengasi	23	18	coperto	mosso

SPORT

Commenti viennesi al rinvio del «match» Italia-Ungheria

Vienna, 16 notte.

La notizia del rinvio dell'incontro calcistico Italia-Ungheria, che avrebbe chiuso il 27 ottobre il ciclo degli incontri per la prima coppa internazionale, ha prodotto negli ambienti calcistici viennesi una certa impressione. E' noto che lo stesso 27 ottobre l'Austria disputerà il suo ultimo incontro per la coppa essendo opposta a Berna alla squadra nazionale svizzera. Siccome sulla vittoria dell'Austria non vi è alcun dubbio, i bianchi verrebbero a trovarsi a parità di punti con la Cecoslovacchia, vale a dire con 10 punti, mentre che l'Italia e l'Ungheria hanno 9 punti ciascuna. In caso di un incontro nullo fra italiani e magiari l'attribuzione della coppa sarebbe decisa dal goal average vale a dire dalla migliore proporzione fra i goals fatti e i goals subiti. E' logico che l'Austria si impegnerà a fondo contro la Svizzera. Ma il rinvio della decisione finale preoccupa considerevolmente gli ambienti calcistici viennesi. In seguito a questo rinvio viene anche a cadere la conferenza fra i dirigenti del calcio d'Italia, di Ungheria, di Germania e di Svizzera prevista appunto per il 27 ottobre a Budapest, riunione che avrebbe riguardato in modo speciale della partecipazione ai campionati calcistici mondiali a Montevideo.

Dalle nostre informazioni risulta che questa importantissima conferenza avrà luogo il 2 novembre a Genova dove si riunisce a quella data il comitato direttivo della Fifa. Tuttavia la partecipazione della delegazione germanica a questo congresso non è ancora assicurata perchè in seno alla federazione calcistica di Germania regna attualmente un grande dissidio: la Federazione del nord, che comprende i grandi clubs di Amburgo e della regione, è oltremodo malcontenta dell'andamento della gestione degli affari da parte del comitato centrale e minaccia perfino una crisi interna.

Commentando il rinvio del match Italia-Ungheria, qualche giornale fa delle insinuazioni poco gradevoli: è così che i giornali viennesi pubblicano con un certo malcelato compiacimento alcune dichiarazioni del capitano della squadra nazionale cecoslovacca Kada il quale, dopo aver parlato a lungo dei differenti sistemi di giuoco, giunge alla conclusione che l'Ungheria pratica attualmente il miglior foot ball del continente.

L'ultima domenica di ottobre giornata di campionato

Roma, 16 notte.

Si è avuta nella giornata di ieri conferma, dalla segreteria della Federazione, dell'accettazione, per parte della Federazione Ungherese di calcio, del rinvio del match fra calciatori italiani e magiari che avrebbe dovuto essere giocato il 27 ottobre a Budapest. La segreteria ha disposto che, data la mancata effettuazione del predetto incontro internazionale, domenica 27 ottobre si disputino regolarmente tutte le partite di campionato in programma per la quarta giornata di campionato.

Per la scelta della nuova data di effettuazione della partita Italia-Ungheria continuano intanto le pratiche fra la Federazione italiana e quella magiara e, salvo mutamenti successivi pare debba essere fissata quella dell'11 maggio prossimo.

CRONACA

Sorvegliante privato ucciso in un accidente motociclistico

Il sorvegliante privato Guglielmo Lesa, di 24 anni, da San Maurizio Canavese, percorreva su di una motocicletta il corso Ferrucci, proveniente da corso Peschiera, quando nello svoltare in via Monginevro, andava a sbattere contro la parte posteriore del rimorchio di un tram della linea 5, diretto verso l'esterno della città. Il disgraziato sorvegliante, per la violenza dell'urto, veniva sbalzato a qualche metro distante e rimaneva esanime al suolo. Soccorso dal brigadiere delle guardie daziarie, Antonio Brosia, e da certo Francesco Pignolo, il disgraziato veniva adagiato sull'automobile del colonn. Scarfiotti, comandante il Primo Centro Automobilistico, e con quella accompagnato al vicino Ospedale Martini. Quei sanitari riscontrarono al Lesa la frattura della mandibola destra, ferite lacero-contuse in più parti del corpo, e la frattura della base cranica, e dopo le medicature del caso, lo fecero ricoverare. Causa le gravissime lesioni riportate il disgraziato verso le ore undici cessava di vivere, malgrado le cure prestategli dai medici.

Stato Civile di Torino

16 ottobre 1929.

NASCITE 24
MORTI 17

NASCITE: maschi 13, femmine 11.

MORTI: Dagito Angelo fu Pietro, d'anni 39, di S. Germano Verc., sarto, via Goletta, 4 — Castaldi Antonia ved. Caprotto, id. 70, di Morello, casalinga, via Parma, 41 — Sciafani Maria m. Pagano, id. 64, di Agrigento, agiata, corso Regina Margherita 151 — Verrando cav. Stefano fu Francesco, id. 79, di Torino, chirurgo dentista, via Massena, 23 — Cassio Carlo fu Carlo, id. 38, di Saluzzo, agiato, via Saluzzo, 49 — Fova Giovanni Vincenzo di Luigi, di giorni 19, di Torino, via Rossini, 11 — Serafino Laura m. Bonoremo, d'anni 57, di Druent, casal., strada Saffarona, 20 — Anselmino Maria fu Giacomo, id. 77, di Lanzo, casalinga — Vaccari Giuseppe fu Lodovico, id. 73, di Ferrara, manovale — Goletti Luigi fu Giuseppe, id. 76, di Revello, commerciante — Garone Virginia vedova Carrera, id. 69, di Vercelli, casalinga — Cavestro Olga di Lorenzo, id. 18, di Forsinnia, operaia — Ferrero Giacinta di Luigi, id. 55, di Castelnuovo Calcea, tessitrice — Depaoli Anna Agnese di Giovanni, id. 17, di Venaria, operaia — Fantechi Angelo fu Pietro, id. 70, di Livorno, pellettaio — Bruno Battista fu Battista, id. 61, di Pradleves, facchino.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nel suo ottantesimo anno dopo una vita di onestà e di lavoro, improvvisamente, serenamente si spense il

Cav. Stefano Verrando

CHIRURGO DENTISTA

Desolati ne danno il triste annunzio: la figlia Beppina; la sorella Lucia ved. Bono e figlie; e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 17 corr. alle ore 16,30, partendo da via Massena 23. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 16 ottobre 1929.

Tel. 40-0?4 Prim. Stab. Pompe Fun.

In obbedienza alla volontà dell'Estinto, la famiglia ed i parenti annunciano che tre giorni or sono è stata trasportata a Staglieno la salma del prof.

Giuseppe De Benedetti

deceduto in Genova il 13 ottobre 1929, via G. Tomaso Invrea 20-27.

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

La galezza di Gravelle cadde d'un colpo.

— Sarà uno dei biglietti della grande fabbrica clandestina di Budapest.

— No. Questo ha tutte le caratteristiche dei nostri.

Un pesante silenzio si stabilì d'improvviso. I tre complici seguivano ognuno il corso dei propri pensieri. Finalmente d'Arvalo, reagendo contro i timori che la notizia data da lord Astead aveva ingenerato, esclamò:

— Su via, mi avete fatto venire la malinconia coi vostri biglietti falsi e col vostro Crapotte della [illegible]. Ritengo che prima di occuparsi di noi, la polizia dovrà occuparsi di quello che avverrà nella casa dei miei vicini. Risolvete intanto questo quesito che mi sembra urgente: che cosa dobbiamo farne degli altri nostri due soci? Ritenete che essi ci siano ancora necessari?

— No.

— Lo stock dei biglietti è sufficiente?

— Per venti milioni.

— Il macchinario è in ordine?

— Sì. Possiamo lavorare anche da soli.

— E allora — esclamò Astead — perchè continuare a tenere quei due uomini?

— Essi ci tengono a conservare il loro posto. E non ci lasceranno...

— Se non per denunciarci.

— Non capite niente — sibilò la voce del falso inglese. — Liberarci di essi significa... per sempre.

D'Arvalo trasalì.

— Uccidere ancora?

Gravelle aggiunse:

— Mi pare che abbiate detto poco fa che volete evitare ad ogni costo che la polizia si immischi daccapo nei nostri affari.

— Ma è appunto per impedire che ciò avvenga che bisogna liberarsi di quei due uomini. Se voi avete paura, me ne incarico io. Inscaneremo un delitto passionale... Tireremo in ballo una donna che ci sarà facile guadagnare col denaro alla nostra causa e farle dire tutto ciò che vogliamo. Ci sarà un duello. Uno dei due sarà spacciato. L'altro, qualche sera dopo, sarà trovato disteso all'angolo di una via, col petto attraversato da una revolverata. E si dirà che è stata una delle solite vendette di apaches. Vi va?

Gravelle non rispose.

D'Arvalo si strinse nelle spalle e mormorò lentamente:

— Se è proprio necessario...

Astead vuotò un altro bicchiere di Porto, e disse:

— Al lavoro! Abbiamo chiacchierato abbastanza. Non dimenticate che voglio iniziare senza indugio, nei sotterranei, delle serie ricerche.

I tre uomini si alzarono, uscirono dallo studio chiudendosi la porta alle spalle, per essere al sicuro dalla curiosità del cameriere, e passarono in una piccola stanza attigua ove d'Arvalo introdusse una minuscola chiave piatta in un foro impercettibile dissimulato fra le sontuose decorazioni del caminetto.

Egli premette sulla chiave e d'improvviso l'intero camino girò su se stesso smascherando un'apertura attraverso la quale un uomo poteva passare camminando carponi.

I tre uomini vi si introdussero, l'un dietro l'altro, e, attraversato lo spessore della parete, si trovarono in una specie di pianerottolo al quale metteva capo una scaletta stretta e ripida.

Se Lucilla in quel momento si fosse trovata a pregare al suo posto abituale, sotto il gran Crocifisso di avorio della stanza in cui la signora de Courmont aveva reso l'ultimo respiro, avrebbe udito per tre volte successive camminare nella parete.

La scala aveva trenta gradini e conduceva nei sotterranei del palazzo dei Courmont.

Ivi giunti, i tre complici, si trovarono in una sala vasta e schiacciata, le cui pareti erano formate da grandi blocchi di granito. Nel mezzo, dei torchi, degli apparecchi fotografici, delle fialette disposte sopra un gran tavolo di marmo: tutto l'occorrente, in una parola, per la fabbricazione di quei biglietti da mille franchi ai quali lord Astead aveva accennato.

— Al lavoro — ripetè Astead.

I tre complici indossarono dei camici di tela azzurra e per due ore rimasero assorbiti nella loro meticolosa fatica.

Quando questa fu cessata, lord Astead disse:

— Passiamo ora alla seconda parte del nostro programma.

E spiegò che era poco probabile che il tesoro dei Courmont fosse stato nascosto in quel sotterraneo del quale gli attuali eredi ignoravano l'esistenza e che non aveva nessuna comunicazione con la loro casa. Malgrado ciò, riteneva opportuno fare delle ricerche in quel sotterraneo, dato che, in mancanza di maggiori indicazioni, essi erano costretti a procedere per eliminazione. Aggiunse di essere sicuro che il posto in cui il tesoro era collocato non era mai stato scoperto, rimanendo un inviolabile segreto di famiglia.

— Ma come diavolo fate per sapere tutte queste cose? — domandò Gravelle.

— Voi avete suggerito a d'Arvalo di venire ad abitare in questo palazzo. Voi ci avete rivelata l'esistenza di questo sotterraneo. Voi conoscete tutte le voci che circolano nella famiglia de Courmont a proposito del tesoro...

Astead scrollò le spalle.

— Ho sentito parlare di queste cose in altri tempi.

Il loro lavoro di esplorazione del sotterraneo, sebbene essi vi si accingessero con la maggiore buona volontà, non poteva approdare ad alcun utile risultato. Sarebbero state necessarie delle settimane di ricerche e di sforzi superiori alle energie di tre uomini, per venire a capo del segreto, dato che esso fosse stato custodito da quei macigni colossali.

Quando risalirono nell'appartamento, e si furono ricomposti nel gabinetto di toeletta attiguo allo studio, d'Arvalo, riaprì le porte, chiamò il cameriere ed ordinò dei «cocktails».

D'Arvalo da qualche tempo era silenzioso. Pareva che egli non vedesse l'ora di rimaner solo.

Quando i suoi due complici uscirono, rimase a lungo meditabondo. Egli pensava:

— Lucilla corre dei gravi pericoli... Ed io non lo voglio.. Perchè Lorenzo l'ama ancora!...

XII.

Il segreto del bosco

All'indomani, un pallido sole invernale illuminò Parigi fugando le nebbie e mettendo nelle vecchie vie della città un brivido di galezza [illegible] la non lontana primavera.

Al di sopra della Senna, verso Passy, delle nuvolette dai toni leggeri di pastello, striavano il cielo azzurro.

Margherita Branque, prima della colazione, fece ordinare a Leonida di tenersi pronto a partire per Chantilly, per poter quindi ritornare in città prima del tramonto.

Eusebio quel giorno era uscito di buon'ora, allegando la necessità di recarsi presso lo studio di un notaio per regolare un affare di famiglia.

Branque era impegnato al Palazzo di Giustizia, in una grave causa. Si trattava di un assassinio misterioso che rischiava di far cadere la testa di un uomo contro il quale non esistevano prove dirette, ma degli indizi molto forti e concomitanti.

Branque aveva offerto a quel disgraziato la sua opera defensionale e s'era gettato, anima e corpo, nella causa, come se ne attendesse per se medesimo una liberazione ed una redenzione.

Il verdetto sarebbe stato pronunziato quella sera stessa.

Margherita si fece servire la colazione nella sua stanza. Poi salì nell'automobile che s'incamminò velocemente verso Chantilly.

Margherita, distesa mollemente sui cuscini, si abbandonava ai suoi pensieri, con una libertà che non poteva esserle concessa in casa, ove era sempre costretta a sorvegliare gli altri e se stessa, ad imporsi una maschera a simulare sentimenti che erano ben lungi dall'albergare nel suo cuore.

Ella elaborava il piano della prima offensiva che si proponeva di sferrare contro Lucilla. Ci voleva uno spavento tale da costringere la fanciulla a letto per una settimana.

Poi pensò a suo marito. Si augurò che la causa che stava perorando si concludesse con un verdetto assolutorio. Egli sarebbe divenuto, così in breve, uno dei maestri più insigni del Foro. Lo vedeva già all'Accademia di Francia.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI abile rampinista magazzino stoffe drapperie, bella calligrafia. Indicare posti occupati, referenze, pretese. Scrivere [illegible] 209 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55752

LANIFICIO in Torino cerca abile disegnatore lunga pratica in importanti stabilimenti. Indirizzare offerte indicando posti occupati, cassetta 207 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55250

LATTONIERI abili cercansi. Borla, corso Orbassano 70. 55706

MAGLIERISTE, confezioniste sarte, libere subito cercansi. Manfrino, corso Oporto, 41.

PIASTRELLISTA abile rivestimenti, lavoro continuativo, presentarsi Bertolotti, Frejus, 103. 77602

PULITORE abile, serio, fiducia, cercasi. Buona retribuzione. Nichelatura Valle, via Villarfocchiardo, 18. 77548

SIGNORINA praticissima corrispondenza inglese, francese, italiano, cerca importante Ditta. Scrivere Cassetta 121 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

URGONO confezioniste, abilissimo operaio uomo, sarto uomo e ragazzo per commissioni. Rivolgersi De' Grecia, Maria Vittoria, 1.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

BUONA cauzione depositerebbe esperto commercio, per impiego, mansioni fiducia, gerenza. Scrivere Rossi, Agostino, 6. 55529

DISEGNATORE civile pratico rilievi topografici, buone referenze, impiegherebbesi. Accetterebbe eventualmente lavoro domicilio. Scrivere cassetta 233 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55602

SIGNORINA trentenne, tedesca, parlante italiano, seriata, ottime referenze, offresi a distinta famiglia sorveglianza bambini. Scrivere Cassetta 48 B. Unione Pubblicità Milano. 6405

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALBERGO settanta camere Valle Lanzo. Vendesi occasione. Facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 147 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55676

CEDO avviato negozio pollivendolo, profumeria, causa salute. Corso Siccardi 7.

CEDO tintoria stireria bene avviata prezzo mite. Bosco, Ponte Mosca 22. 55530

OREFICI. Cedesi località centrale locale, impianto laboratorio oreficeria, poco rilievo. Scrivere Cassetta Tre C., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55590

RIMETTESI officina nuova attrezzatissima, clientela. Volendo anche alloggio. Serra, via Isonzo 4. 77814

RIMETTO negozio confezione merceria, posizione ottima. Giornalaio via Vanchiglia 31.

STABILE industriale recente costruzione vendesi 170.000, affitto garantito lire 15000 annue. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 131 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77603

STABILIMENTO meccanico industriale agricolo cerca giovane socio intelligente, capitali 300-100.000, disposto viaggiare, controllare movimento zona Piemonte con deposito macchinario Torino. Inviare referenze entro 25 ottobre 1929. Scrivere cassetta 156 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 16

CASA civile 27 camere vendesi 600.000. Bersano, San Tomaso, 28. 21815

CASA nuova 40-19 camere fognatura, vendo. Via Sabbioni 60. 77830

CASA palazzina nuova, 25 camere, vendesi 315.000. Bersano, San Tomaso, 28. 22811

COSTRUTTORI vendono case esenti imposte nuova costruzione, camere 60, altra 40, reddito 10 %. Monti, Villar, 36. 55801

IN Piossasco vendo casetta e terreno, liberi subito. Scrivere cassetta 108 E. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55770

TROFARELLO, vicino fermata, casa cinque camere, giardinetto, 28.000. Bassino, Po, 71.

VENDESI L. 85.000 Villa Marina, Strada Carignan 78, presso Sassi. 14 camere, garage, giardino, luce, acqua, tutta nuova.

VENDO terreno vicino via Cibrario mq. 500 circa con fabbricati. Corso Tassoni, 40.

VENDONSI anche separatamente due palazzine via Lessona, parte vuote. Scrivere Cassetta 148 B., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDONSI casa cinquantaduè o trentuno ambienti, due camere giardino. Costruzioni solide, periferia, esenti imposte. Esclusi mediatori. Indirizzarsi Carrera, via Giacinto Collegno, 36. 55602

VILLINO, splendida posizione, Viale Lictorio, termosifone, comodità tramvai, vendo. Trattasi direttamente, Bar Befano, Piazza Castello 10. 77689

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi signorili 3-4 camere, casa nuova. Via Rivalta, 9. 55818

AFFITTANSI alloggi tre, quattro camere. Via Stradella, 90, Borgo Vittoria. 22008

AFFITTANSI locali signorili, circolo o ufficio, visibile dalle 9 alle 12, Via Magenta 6.

AFFITTASI bottega retro [illegible] con alloggio, liberi subito. Lessolo, 30. 77614

AFFITTO alloggi, camere, cucina 150 mensili. Via Santhià 50. 77457

ALLOGGETTI ultimi rimasti casa libera pronti subito, liquidansi. Via Pinelli 40.

ALLOGGI nuovi due, tre camere, soleggiate. Corso Verona, 22, vendonsi. 77663

ALLOGGIO signorile centrale quattro camere oltre accessori, cercasi per fine anno. Scrivere cassetta 275 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55603

APPARTAMENTO sette vani, signorile, centrale, tutte comodità moderne, cerco inoccupato sceglibile entro anno o cedendo alloggio tale epoca. Occorrendo vendesi anche subito con mobiglio. Urgente. Scrivere Cassetta 131 H., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI località centralissima ufficio 2 locali. Rivolgersi al liquidatore Rag. Vittorio Michon, via Tonza, 1. 55562

CERCASI subito alloggio tre camere entrata cucina bagno, paraggi linea 10, preferibilmente verso Barriera Milano. Lavanda, Ponte Mosca 23. 77631

COMPERO una due soffitte [illegible] oppure affitterei stanza vuota. Scrivere cassetta 66 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONIBILE subito appartamento, sei camere vuote o ammobigliate, acqua potabile, luce. Strada Superga, 91, Sassi. 55637

DISPONIBILE ufficio tre locali, gabinetto, centrale, convenientissimo. Scrivere cassetta 175 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPIEGATO cerca ammobiliata presso non affittacamere vicinanze Borgo S. Secondo. Scrivere cassetta 274 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55604

MARIA Vittoria 31 Affittasi alloggio signorile, comodità moderne, dieci camere.

NEGOZIO elegante arredamento, Marrini [illegible], adatto qualsiasi articolo, disponibile subito, cessazione. 55464

VENDESI via Foscolo n. 18, vasto negozio libero presto. 22477

VENDONSI liberi negozi, magazzini, camere. Strada Venaria, n. 15. 55676

VENDONSI liberi via Monferrato n. 4, negozi, magazzini, camere. 55674

VENDONSI via Cottolengo n. 10, magazzini e camere. 55675

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 16

BELLISSIMA ammobigliata, piano rialzato, anche due amici. Via Cibrario, 70. 55881

QUARANTENNE Mobile cerca pensione presso famiglia inglese. Scrivere cassetta 53 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. Altissimi prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 55637

AFFRETTATEVI visitare reale liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Assortimento camere, salotti, mobili separati, scritoio. Enormi svalutazioni per chiusura. Facilitazioni. 55880

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 55801

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Reg. Margherita 97. 55747

A negozianti, stock di tessuti lana, seta, e confezioni fine stagione, prezzi di stralcio. Bellom S. e, Piazza Castello, 28. 55357

APPROFITTATE liquidasi stock divani, poltrone pelle. Daldosso, corso Siccardi angolo Gioberti. 55751

ASSORTIMENTO grandioso mobilio, accessori, casa, ufficio, occasione, nuova; prezzi fallimentari. Santa Giulia 46. 55831

ASSORTIMENTO mobili. Camere noce, Luigi XV 4.990, sale Rinascimento noce 4.500, foppie Slavonia 2.950, legno intarsio 1.450, ecc. Accademia Albertina 32 (cortile). 55750

AUTOPIANI Fabbricazione propria accuratissima, riparazioni di qualsiasi importanza, prezzi convenienti. Restagno, corso Vittorio 60. 55641

BLUTHNER - pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Stosso, via Gollo, 11-15. Telefono 40.131. 55700

CANE danese bellissimo vendesi. Olivero, Nava, 37. 77617

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi riparazioni, vendite rateali. De Rossi, via Maria Vittoria 40.

GABINETTI bagno, cucine gas, carbone. Pagamento anche rateale. Redellone, Galfredo Cas. II, Telefono 45.301. 55701

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 41. 55650

NUOVISSIMA pelliccia visone, vendo occasione causa lutto, Bonelli, via Po 30.

STUFA americana con caloriferó vendesi. Corso Raffaello 22. 55740

STUFE due antracite fuoco continuo vendo occasione. Rivolgersi portinaio, via Sebastiano Valfrè 14. 55804

VIAGGIO comitiva Parigi (10-17 Novembre) quota unica partecipazione lire 870 ogni spesa compresa. Richiedere programma: Agenzia Bernabè, Galleria Subalpina.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO trasmissioni, supporti anelli sfere, pulegge ferro, ghisa, legno, cinghie, paranchi veloci, carrelli, binde, argani. Ganali, Viale 1. 25618

COMPRASI occasione tornio parallelo robusto distanza punte 60-100 cm. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 220 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55631

MACCHINE Raschel garzatrici rettilinee e da confezione nonchè filati lana e seta, vendonsi prezzi stralcio. Per visite e trattative rivolgersi rag. Carlo Vidal, liquidatore Maglificio Veneziano, Malcanton 2439, Venezia.

SCIALLI lana e filati lana e seta vendonsi a prezzi di stralcio. Rivolgersi Carlo Vidal, liquidatore Maglificio Veneziano, Malcanton 2439, Venezia. 6519

TERMOSIFONI elettrici risolvono problema riscaldamento minima spesa. Cigna 60, Telefono 52-067. 55661

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

FABBRICA Italiana Tubi Gres, Castellamonte, cerca rappresentanti provincie Cuneo, Novara, Vercelli. 6108

OFFRO rappresentanza Torino, eventualmente Piemonte, macchina riprodurre disegni, persona introdotta uffici tecnici, ingegneria, affini. Scrivere con referenze cassetta 191 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25658

OLEIFICIO Giovanetti Giordano, Oneglia, cercansi attivi rappresentanti. Esigonsi serie referenze. 30865

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALBERGO Persico Reale, via Lagrange, Torino. Pensione L. 300 mensile. 55361

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

INDUSTRIALE solo [illegible] milionario posizione sociale sposerebbe trentenne posizione corrispondente, inappuntabile. Scrivere cassetta 173 H Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55780

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACCURATA, perfetta rettificatura alberi gomito, cilindri. Farena, Principe Tommaso, 35. 55830

AUTOMOBILISTI, Rettificansi cilindri pronta consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate [illegible] Via R. 46-228. 5213

BALLONCINO due posti Fiat 509 ottimo funzionamento, vendo 7500, Re Umberto 97.

FIAT 521 Berlina occasionissima, trattasi cambio, 501 Weimann, 502 Coupè, 503 Torpedo convenientissimi, Cooperativa Proprietari Stadium. 77521

GRAHAM Paige berlina lussuosissima, otto quattro velocità, nuova, bollata, vendo ritirando eventualmente altra macchina, occasionissima. Munaron, S. Teresa 21. 55778

INDIAN Scout, sidecar quasi nuova, impianto elettrico, vendo. Sardo, Barbaroux 6.

NORTHON 1929 valvole in testa, vendo. Percurvallo, via Caboto 60. 55900

Tipografia del giornale LA STAMPA